

Vocabolario

§ 111. Come si è già detto a p. 82, l'influenza dell'italiano sul dialetto molisano è particolarmente forte nel vocabolario. Già da tempo è noto peraltro quanti elementi italiani si trovino anche nei dialetti serbocroati della Dalmazia e dell'Istria, soprattutto come conseguenza del secolare dominio veneziano, ma anche in generale come conseguenza del traffico intenso con l'Italia, sebbene il legame tra la popolazione della Dalmazia, e in parte anche quella dell'Istria, con il restante territorio linguistico serbocroato sia rimasto molto stretto. Dunque ci si può immaginare facilmente come debbano essere andate le cose a questo riguardo con i coloni molisani, che al contrario sono totalmente isolati dalla loro madrepatria da alcuni secoli e possono soddisfare tutti i bisogni della loro cultura materiale e spirituale solo nel mondo italiano che li circonda. Si trattò quindi di autosuggestione quando De Rubertis affermò (p. 28) che il dialetto molisano aveva perduto solo "una cinquantina" di vocaboli slavi, per i quali sperava che venissero presto reintrodotti grazie al suo impegno. In verità la perdita è molto più grande, poiché tutto ciò che va oltre il livello intellettuale e i limiti del discorso quotidiano di un semplice contadino incolto *d e v e* essere espresso con l'aiuto di vocaboli italiani. E anche entro questi limiti così stretti qualche espressione molto comune è già stata sostituita dalla corrispondente italiana. Basta leggere uno qualsiasi dei testi riportati qui per convincersene. Voglio perciò ricordare solo che le parole slave non sono più in uso per concetti tanto comuni come per esempio 'rispondere' (*rispunit*), 'promettere' (*prmetit*), 'inviare' (*bi-jat*), 'finire' (*furt*), 'anche' (*pur*), 'di fronte' (*mbača*), 'il (giorno) seguente' (*sekon-[dan]*), 'una volta' (*nu votu*), 'nemmeno' (*mango*) ecc. oppure per oggetti nominati tanto frequentemente come 'la mano sinistra' (*ruka mangina*), 'piccione' (*pičun*), 'vestito' (*vešta*), 'sedia' (*seǵ*), 'pagnotta' (*paneja*), 'prigione' (*pržun*) ecc. In alcuni casi si hanno anche curiose anomalie: per esempio per la forma dell'infinito del verbo 'inviare' si ha normalmente l'italiano (*in*)viare, ma nelle forme del presente si preferisce usare lo slavo *šalem*, oppure delle due mani la destra è restata slava (*ruka desna*), la sinistra è già diventata italiana! Dal punto di vista della storia culturale è inoltre interessante che per 'scrivere' ci sia la parola di slavo comune (*pisati*), mentre per 'leggere' ci sia solo l'italiano *lejit* (lo stesso vale del resto anche per esempio a Ragusa: *pisat – lègat*). Ci si attenderebbe piuttosto il contrario, dato che lo scrivere presuppone un livello più alto di istruzione.

Nei prestiti italiani si devono distinguere due livelli: gli uni risalgono alla lingua italiana letteraria e gli altri invece ai dialetti popolari limitrofi. I primi si trovano assai raramente nella lingua della gente semplice, molto più spesso invece in quella delle persone istruite e semi-istruite, poiché il processo di italianizza-

zione viene da questa parte. La gente semplice al contrario, che impara l'italiano nei contatti con i suoi vicini italiani, prende a prestito di regola solo parole dialettali e più precisamente soprattutto da quel dialetto napoletano che si parla in Molise, ma probabilmente anche dai dialetti abruzzesi limitrofi. Vegezzi-Ruscalla (p. 22) afferma tuttavia che solo poche sono le parole prese dal napoletano e ne cita alcune: *mpigna* 'tomaio' = napol. *mpigna*, *chianoz* 'pialla' = napol. *chianozza*, *pulzUNET* 'paiuolo' = napol. *puzonetto*, mentre altre hanno solo una forma che si avvicina a quella napoletana: *pizié* 'pisello' = napol. *pesiello*, *freba* 'febbre' = napol. *freva* ecc. Nella realtà però il numero di questi prestiti napoletani (abruzzesi) è molto più alto di quanto pensasse Vegezzi-Ruscalla (e con lui De Rubertis!), come si può vedere dal seguente glossario in cui si trovano continuamente quei prestiti italiani che senza alcun dubbio vanno ricondotti alle forme dei dialetti italiani limitrofi e non a quelle della lingua letteraria. Purtroppo i dialetti italiani del Molise sono ancora assai poco studiati e l'unico lavoro che esiste in questo ambito, cioè quello di D'Ovidio¹ nell'*Archivio glottologico*, vol. IV, è di pochissimo aiuto per il glossario. Perciò ho dovuto riferirmi per quanto segue all'opera eccellente di Gennaro **Finamore**, *Vocabolario dell'uso abruzzese* (2^a edizione, Città di Castello, 1893), dalla quale ho preso anche la maggior parte delle parole considerate. Quando tuttavia, nei riferimenti alle forme italiane dialettali, dico che un determinato prestito nel dialetto molisano (serbocroato) deriva dal dialetto "abruzz.", cioè da una certa parola abruzzese, non intendo con ciò dire che il prestito in questione derivi direttamente da questa parola abruzzese: piuttosto si deve tener presente che nella maggior parte dei casi la forma dialettale italiana più vicina al prestito serbocroato va cercata nei dialetti italiani del M o l i s e . Tra tutti i dialetti abruzzesi si deve considerare prima di tutto quello di V a s t o , perché la città di Vasto con il suo territorio è la più vicina alle nostre colonie e inoltre si trova in comunicazione con queste (cf. p. 63, nota 46). Perciò, ancora di più dell'opera di Finamore avrebbe dovuto essere utilizzato con profitto per questo scopo speciale il *Vocabolario vastese* del prof. Luigi **Anelli** (Vasto 1901), ma il bel lavoro è rimasto incompleto e il suo primo fascicolo comprende solo le lettere A – D. Per quanto fu dunque possibile ho consultato anche questo dizionario e ho indicato le parole prese da esso con "vastese" – un termine che va interpretato in modo analogo a quello di "abruzz." citato sopra. Solo per singoli prestiti potei venire a conoscenza di forme dialettali in uso in Molise specialmente ad Acquaviva, forme che cito con "molis.", cioè molisano. Rarissimamente si trovano infine prestiti italiani risalenti al dialetto veneziano e dunque portati dalla Dalmazia dagli slavi molisani (cf. p. 55). Oltre a *grâbeše*, citato in quella sede, si potrebbe anche nominare *mâneštra* 'minestra' e *vèrica* 'anello' (v. il glossario).

¹ Ricevetti purtroppo questo saggio di D'Ovidio e i dizionari di Finamore e Anelli solo quando la parte grammaticale del mio lavoro era già stata terminata, cosicché li potei usare solo parzialmente in quella sede.

§ 112. È molto importante, per la definizione della zona di provenienza e del periodo in cui gli slavi molisani emigrarono, il fatto già riportato (p. 32) che nel loro dialetto non ci sono prestiti *t u r c h i* (termine con cui indico tutte quelle parole straniere che i serbocroati hanno assunto tanto copiosamente dai turchi senza considerare se esse siano genuinamente turche o arabe, persiane oppure di altra origine). Per esempio non si può considerare prestito turco *dūhan* ‘tabacco’, che ho sentito da qualcuno come espressione di gergo accanto all’usuale (italiano) *tābak*. Proprio questa parola – è l’arabo-turco *duḡān* – non dimostra niente, perché i turchi hanno cominciato a fumare il tabacco solo agli inizi del secolo XVII e perciò la parola compare anche nel serbocroato solo a partire dalla fine dello stesso secolo. Gli slavi molisani *d e v o n o* dunque aver assunto la parola nella nuova patria e più precisamente o tramite degli slavi dalmati che incontrarono a Termoli (cf. p. 63) o – cosa ancora più probabile! – la sentirono da Drinov o Kovačić! Forse però l’espressione fa parte di quelle che De Rubertis (v. s.) voleva introdurre come neologismi, così come egli ha usato al verso 14 della sua traduzione della parabola del figliol prodigo – oltre a altre espressioni slave sconosciute nel dialetto molisano – anche la parola turca (araba) *harčiti* ‘consumare’, che nessuno ha mai sentito nelle colonie e perciò non viene nemmeno capita. D’altra parte l’opinione di Smodlaka (*Posjet*, p. 41) che la parola *tafetan* che si trova in una variante del canto di Karlović (v. p. 194) sia il turco *taftijan* non è giusta, perché essa è invece l’italiano *taffetà*, che fu assunto nel nostro dialetto come *tāfetan*. Una parola turca genuina è però *žep* ‘borsa’ (turco *ğep-ğeb*), ma il prestito è avvenuto molto probabilmente in un tempo molto remoto, perché la parola compare anche in kajcavo (nel dizionario di Belostenec), poi in sloveno e (come *zenb* – *zenb*) in russo, e per tanto anche quest’unica eccezione vera e propria non ha molta importanza.

Per quanto riguarda altri prestiti, ricordo i due germanismi *škare* ‘forbici’ e *rehtar* ‘giudice’, già discussi a p. 54; *škàre* è la parola del tutto normale per ‘forbici’ e non ce ne sono altre. Invece ho sentito *rèhtar* da un’anziana che mi chiese ella stessa come si dice ‘giudice’ in Dalmazia e alla mia risposta *sudac* replicò: *māt mi je kázala da se ‘gùdič’ zòvê ‘rèhtar’*. Si deve sperare che si tratti di una vecchia tradizione, perché in fondo non sarebbe impossibile che la madre di questa donna avesse sentito per caso da qualcuno direttamente il tedesco *Richter*! Sta di fatto che personalmente non potei sentire da nessun altro la parola. Tra i germanismi in questo senso più ristretto non annovero invece parole come *hiža* ‘casa’, *crīkva* ‘chiesa’ (cf. 54) ecc., perché questi prestiti hanno avuto luogo in tempi molto remoti e non si limitano al serbocroato o a singoli dialetti di questa lingua.

§ 113. Nell’inventario delle parole portate dalla madrepatria si sono conservate meglio di tutte quelle espressioni che si riferiscono all’agricoltura – l’occupazione principale dei nostri coloni! – o si trovano in una qualche relazione con essa. Si sono conservate bene anche le parole per i diversi rapporti di parentela, tra cui anche alcune come *did* ‘nonno’, *baba* ‘nonna’, *diver* ‘cognato’, *sestrić* ‘nipote’, *šurjak* ‘cognato’, che non sono proprio più in uso nelle città costiere

dalmate. Anche le indicazioni temporali e i nomi dei giorni della settimana sono abbastanza ben conservati. Gli ultimi differiscono da quelli della lingua letteraria solo nel fatto che 'lunedì' non si dice *ponedělak*, ma (come spesso in Dalmazia e alle Bocche di Cattaro, ma non a Ragusa) *prvidan* 'il primo giorno'. I nomi dei mesi sono italiani, come dappertutto nella costa. Oltre a ciò si sono formati alcuni neologismi nati dalla contrazione di espressioni avverbiali composte di più elementi come *sayâtra* 'stamattina', *vôš-kigrê* 'nell'anno prossimo' (v. p. 107).

Si è conservata però anche qualche espressione che oggi non è più in uso in serbocroato o almeno in štocavo, come p.es. *jèlitica* 'sanguinaccio', che altrimenti si trova solo nel dizionario di Micaglia come *jelito* (dunque come in ceco e polacco) e presenta lo stesso significato; *dêsa* 'gengiva' (la parola *dêsni* f. pl. della lingua letteraria oggi non si sente quasi più nella zona costiera!); *ûtva* 'anatra' che nella madrepatria sopravvive solo nei canti popolari; poi *těć* nel significato 'correre', *zàbit* 'dimenticare', *ûzma* 'pasqua', *lăčan* 'affamato', *vrè* 'veloce' ecc.

Sono poi interessanti delle singole parole che hanno assunto nel dialetto molisano un altro significato. Certi casi sono facilmente comprensibili, come per esempio che *mîsečina* non significhi 'chiaro di luna', ma 'luna', *grâd* non significa 'città' ma in generale 'località abitata', *žăba* non 'rana' ma 'tartaruga' (per 'rana' si usa l'italiano *rânot*); inoltre che *brănit* non significhi solo 'difendere' ma anche 'scacciare' (per proteggere qualcosa da qualcuno!), *nĭknit* non solo 'germogliare' ma anche del tutto normalmente 'nascere'. Sorprende invece già di più vedere che la parola per 'partorire un vitello' (*sa télit*) si utilizza non solo, com'è legittimo, riferita alle mucche, ma anche in tutta serietà e normalità per le... donne, tanto che si può intendere molto facilmente un uomo dire: *moja žena sa telila!* Un mutamento semantico che salta particolarmente agli occhi si trova tuttavia nel caso di *lăstovica*: per t u t t i gli slavi è 'la rondine', solo per i nostri molisani è... 'la farfalla' e la rondine stessa è diventata l'italiana *rĕnula!* E il granchio (*răk*) deve adattarsi all'idea che anche il ragno porti il suo nome.

§ 114. Per non essere capiti dai loro vicini italiani gli slavi molisani hanno creato nuove espressioni per singoli oggetti che hanno nel loro dialetto e in italiano lo stesso nome. È possibile che dapprima procurasse loro spesso disagio il fatto che gli italiani potessero capire quando si parlava di vino, poiché il loro *vín(o)* corrisponde all'italiano *vino*. Perciò crearono la parola *žrtje*, che probabilmente non è nient'altro che il sostantivo deverbale di *žrti* 'divorare'. Per lo stesso motivo chiamano il sigaro *dîmăč* ('colui che fuma') e forse per questo hanno preso, seppure in misura molto limitata, per 'tabacco' il già citato sopra *duhan*. Barač (p. XXII) registra anche due parole che io non ho sentito: *juha do bob* 'minestra di fagioli' per 'caffè' e *put gvozdi* 'via di ferro' per 'ferrovia', poiché altrimenti i coloni hanno anche qui solo le parole italiane; cf. anche *grîzje* e *svitlica*.

§ 115. Nel glossario seguente, che deve contemporaneamente fungere anche da indice delle parole di tutta l'opera, ho inserito soprattutto tutte le espressioni

citare nelle parti storico-etnografica e grammaticale. Per quanto riguarda le espressioni che compaiono nei testi o di cui sono altrimenti venute a conoscenza, ho accolto solo quelle che per un qualche motivo sono degne di nota: sia perché si tratta di parole poco conosciute sia perché si tratta di parole che presentano qualcosa di insolito nel significato o nella forma. Infine ho inserito tutti i prestiti italiani, poiché in essi si manifesta nel modo più chiaro la stretta relazione fra questa piccola oasi slava e il grande mondo italiano che la circonda e inoltre non è raro poter comprendere grazie ad essi come un dialetto meridionale italiano si rifletta in uno serbocroato – un fenomeno che per l'appunto può essere constatato e studiato solo qui.

Non è però stato molto facile decidere quale forma si dovesse dare ai singoli lemmi, poiché sia la forma fonetica che l'accento variano spesso. Ho deciso perciò di stabilire come lemma sempre quella forma che, tenendo conto dello sviluppo storico del serbocroato in generale e del dialetto molisano in particolare, può essere considerata “normale” per quest'ultimo. Dunque ho preso *táta* come forma di base e quindi anche lemma per ‘padre’ che nel nostro dialetto si pronuncia *táta* e *tát*, *táta* e *tát*. Nei casi in cui ho sentito solo una forma che non può essere la forma “normale”, ho ricostruito quest'ultima segnalandola con un asterisco e ho messo tra parentesi la forma realmente sentita, p.es. **pà-rēntica* (*parēntic*). Per quanto riguarda l'accento però ho accolto come “normale” quello dello štocavo più nuovo. I numeri che vengono dopo le singole parole o forme indicano le pagine. Quando due numeri sono in tal modo separati solo dalla virgola, il secondo numero scritto più piccolo indica la riga nei testi qui pubblicati.

A

à je ka cong., perché, B. 41
âjer ‘aria’ [in tempi antichi nella zona costiera], in M. *âjer* ‘temporale’: *bože moj, salvaj nas d’ovog ajera*, Bč. VIII; *ti činī âjer stât odéka?* ‘ti piace essere qui?’; dal campobass. *ajere* D’Ovidio p. 149
Albâniz, *-íza* m., ‘albanese’ accanto a *Gřk*; la desinenza *-iz* dalla desinenza del plurale *-ise* in abruzz., cf. Finamore p. 10, § 7
amendula f., mandorla, G.; dall’ital. *amandola*, ma presuppone una forma **amen-*

dola, così come (in A) *mendula*, *mĭ-jendeo*
âmik m., dall’abruzz. *amiche*, ital. *amico*; cf. *mĭčicije*
ànāta (*anāta*) f., dall’ital. *annata*
ângeja, *-ela* m., dall’ital. *angelo*, abruzz. *angele*
ârčipret m., dall’ital. *arciprete*
ârmati, *ām* pf., B. 12; dall’ital. *armare*

B

bāba v. *nōna*
bāca m., così un fratello e una sorella più giovani chiamano il fratello maggiore,

- probabilmente da *braca* (vezzeggiativo di *brat*)
- bàdati*, -am, impf., toccare; cf. in A *bádati* ‘pungere’
- bàdniti*, -nem pf. per *bàdati*; in A *bàdnuti* ‘pungere’
- bàdnāk*; ceppo di natale, v. p. 77; cf. *čòp bahodati*, -dam impf. per *obáci*, G.; da **oba-hodati*, la forma imperfettiva da presupporre per *obaáci*, cf. *nahódati*, *zahódati*
- bàje* v. *obáci*
- bāk* ‘toro’ [da tempi antichi e nella Croazia], anche nel M.
- bāk nā!* grido con cui si adescano i maiali; il suo primo elemento non ha probabilmente niente a che fare con il turc. *bāk* ‘guarda!’ (in A dal XVIII sec.), ma è di formazione indipendente onomatopeica
- balatur* m., corridoio, Bč. V; cf. in A *bàlatura* (Lika); dall’ital. *ballatore*, vastes. *ballatüre* ‘pianerottolo’
- balivati*, *bàlivam* impf., divorare; dal vastes. e abruzz. *abballá* ‘divorare’, che naturalmente non ha niente a che fare con *abballá* ‘ballare’ (come Finamore sembra supporre), ma è = ital. *avallare*
- bàlūn*, -ùna m., torrente, dall’abruzz. *val-lóne*, ma presuppone un ital. dial. **bal-lone*; v. p. 102
- balùnić* m., dimin. di *bàlūn*
- bàmbinica* (*bambìnica*) f., ‘bimba’, diminutivo dell’ital. *bambina*
- bàna* f., parte, dall’abruzz. *banne*; *nàbbṇ dò nas* B. 22 ‘separato da noi’ in base a un ital. **a banda di noi*
- bañak* per *badñak*, v. p. 106
- bàrilica* piccolo barile [da tempi antichi] in M *bàrilica*, ciò che corrisponde meglio all’accento dell’ital. *barile*
- bàšta* avv., dall’ital. *basta*
- bàtnak* per *badñak* ‘ceppo di natale’; v. p. 105
- bâž* bacio, dal campobass. *vaçe* D’Ovidio p. 160, abruzz. *vaçe*, che presuppone però un **baže* (ital. bacio); cf. *cèk bâžiti*, -im pf., baciare, B. 29; da *bâž* ‘bacio’ e non dall’abruzz. *vaçía*, che diventerebbe **bažati*
- bên* avv. dall’ital. *bene*, nel nesso *ne činî bèn* ‘non cresce bene (di un bambino)’
- benedičiti*, -im pf., benedire, dall’abruzz. *benedice*’
- bèrlök* (*berlök*) m., ciondolo, v. p. 72; dal francese *breloque* con la stessa metatesi come in tedesco *Berlocke* (in vastese *brilloche*); cf. *kòpica*
- bèštija* ‘animale’ [da tempi antichi e dall’Ungheria meridionale] in M. *bèštija* ‘asina; donna lasciva’, con accento iniziale che corrisponde meglio a quello del campobass. *bbešteja* D’Ovidio p. 161, abruzz. *béštie* ‘animale’
- bèzeñ* m., bisogno, dall’abruzz. *besogne; nije bēzeñ* in base all’ital. *non c’è bisogno; nîmam bēzeñ do-téb* in base all’ital. *non ho bisogno di te*
- bičve* ‘calze’, v. p. 70
- bîdem* per *budem* di *biti* ‘essere’, v. pp. 94. 135
- bijati*, -ām pf., inviare; da un abruzz. **biá*, cf. *bi* per ital. *via*; v. 102
- Bilak*, -lka m., ‘il bianco’ (soprannome), G, v. p. 86
- Blâž* ‘Biagio’, solo in *Sti-Blâž* ‘S. Biagio’
- bláženica* ‘vergine Maria’ [zona costiera] anche in M.
- blékati* ‘belare’ [da tempi antichi] anche in M.

- bòat* più comune di *bògat* ‘ricco’, v. p. 105
- bòdalj* ‘pianta spinosa’ [Montenegro], in M. ‘spina’
- bògin* agg., letteralmente ‘appartenente a Dio’, v. p. 145, ma usato solo nel nesso *čeláde bògin* ‘uomo di carattere’; cf. *bòžiji*
- bòh* per *bog* ‘Dio’, v. p. 103
- bolati*, -am impf., essere malato, Bč. XIV
- bònōc* avv., di notte; da *obnoć*; (o da *po noći* con *b* per *p* secondo p. 105), v. p. 105
- bosanac*, -nca m. uomo (nudo) povero, *bosānci*, Bč. XII
- bòsānga* m., uomo con piedi nudi, sorprende la desinenza -*anga* che si trova in serbocroato altrimenti solo nel prestito ungherese *bitānga* in base a cui forse potrebbe essere stato costruito *bosanga*, ma la parola *bitanga* non compare nel dialetto molisano attuale; cf. però *ušenga*
1. *bòta* f. dall’abruzz. *bòtte*, ital. *botta*
 2. *bòta* f. rospo, dall’abruzz. *bòtte*, ital. *botta*
- bòtūn*, -ūna m. dall’ital. *bottono*
- bòžiji* ‘di Dio’), anche *pio*, *čeláde bòžiji*; cf. *bògin*
- brāniti* ‘difendere’), cacciar via, p.es. *brán’ mǎčku*
- brašno* v. *múka*
- brāt* ‘fratello’ anche penis; cf. *čěla*
- brätja* per *braća* ‘fratelli’, v. p. 105
- bratuč* m., nipote, G., per *bratić* con il suffisso diminutivo -*uccio* (in abruzz. molto comune, Finamore p. 15), mentre il suffisso originale è conservato in *sestrić*
- brđavica* f., il tipo migliore di funghi; da *brdo* ‘montagna’, perché essi crescono probabilmente in pendii di montagna
- breskva* v. *prǎskva*
- brič* m., sassolino; uovo di uccello; dall’abruzz. *vrecce*, *brecche* (= ital. *brecchia*), v. p. 92; gen. sing. *bričeta*, v. p. 122
- brīgānt* m., dall’ital. *brigante*, B. 12
- brijān* e *brijānt* m., *brigante*, B. 13; dal campobass. *bbreĵande* D’Ovidio p. 177, v. p. 103
- brīstar* per *bistar* ‘chiaro’, v. p. 107
- brīžan* ‘preoccupato, infelice’), *brīžan*, -žna ‘povero’, con lunghezza permanente della sillaba radicale, probabilmente in base all’ital. *brīga*
- brīžnāk*, -āka m., mendicante
- brñiti*, *brñem* pf., voltare; da *obrnuti* *brōc* ‘robbia’) anche in M., v. p. 69
- brōdo* m., dall’ital. *brodo* e non dall’abruzz. *brōde* che sarebbe diventato **brod*; cf. *jūha*
- brusica* f., diminutivo di *brus* ‘pietra per affilare’, G.; in V *brūsić*
- būblice* pl. (f?), regalo del giorno dei morti, v. p. 76, probabilmente affine al russ. *буџуцѣ* ‘ciambella salata’ (cf. Bernerker, Slav. etym. Wbh. s. v. *bǫbǫlǫ*), potrebbe perfino essere un plurale di **bublik*
- būčiti sa*, -im sa impf., andare in calore (vacca) B. 19; in V *vòditi (se)*; cf. in A *būcati se* ‘andare in calore (cagna)’, *būkariti se* ‘andare in calore (scrofa)’
- būc*, *būčem* per *obući*, *čem* ‘vestire’
- būdīn* m., stomaco di maiale riempito, v. p. 74. 184; probabilmente senza collegamento con il venez. *budīn* ‘budino’ che sarebbe diventata **būdīn*
- būkīr*, *īra* m., bicchiere, dal campobass. *bucchereĵ* D’Ovidio p. 151, abruzz.

bucchére
bùmba f., acqua [nel linguaggio dei bambini, Ragusa] anche in M: *dāj mi būmb*
būmblice accanto a *būblice*, v. p. 107
būra ‘bora’, *b. majēliska* ‘vento del nord-ovest, bora majellese’ *b. pūfiska* ‘vento del nordest, bora pugliese’; *b. vaštārōla* ‘vento del nord, bora vastese (che soffia dalla direzione Vasto)
būsiti, -im pf., probabilmente dall’ital.
bussare
būtā, -āla m. arco; dal molis. *buttāl*

C

cāpūn, -ūna m., zappa; dall’ital. *zappone*
cěk m., bacio (a S. Felice); probabilmente in collegamento con *cělovati-cělunuti*, ma possibilmente anche formazione indipendente onomatopeica; cf. *bāž*
ceket m., bacio, Bč. XXIII (contestato da G., è perciò forse l’infinito *cěkit*)
cěkiti, -im pf., baciare; da *cěk* ‘bacio’
cicela f., mammella Bč. XIV (pl. *cicē ‘le*) probabilmente dal diminutivo **zizelle* di abruzz. *zizza*, ital. *zizza*, da cui *cica* in A
cikiti, -im impf., succhiare; naturalmente in collegamento con *cica* ‘mammella’, ma con formazione di tema sorprendente
cīla m., zio; patrigno; probabilmente dall’abruzz. *zije* che fu concepito come nom. sing. di un tema *cil-*, dunque p.es. come *bije* (con *e* per *a*) con *bila*, in conseguenza di ciò – p.es. in base a *tāta* – fu formato un diminutivo *cila*; nel molis. non esiste un **zila*; con *cīla* *pop* ‘zio prete’ si denomina normalmente il prete e si forma un agg.

poss. *cila popin*, G.
cīt m., sposo; dall’ital. *zito* ‘ragazzo’
cīta f., sposa; dall’abruzz. *zita* ‘ragazza’
crěšņa ‘ciliegia’) la forma più antica *črěšņa* ancora in M., v. p. 104
crijěvo m., ‘budello’); la forma più antica *črīvo* (v. p. 104) ancora in M.; *črīvo tīsni* ‘intestino tenue’, č. *gūšni* ‘intestino crasso’
crīkva f., chiesa, cf. pp. 48. 54. 87
crn ‘nero’, v. p. 104
crņeja, -ela agg., rosso; tramite metatesi da *crļen*, assimilandosi la *n* al carattere palatale della *ļ*, v. pp. 104. 105
čr̄v ‘verme’) la forma più antica *čr̄v* (v. p. 169) ancora in M.
cūkar ‘zucchero’) gen. *cūkra* anche in M.
cukaran p. 200, n. 32, 6 part. pret. pass. di un **cukarati* dall’ital. *inzuccherare*, abruzz. *nzuccarā*’
cūpiti ‘recedere’) in M. ‘colpire’
čvāra per *ckvara* (e questa per *skvara*) ‘strutto’; cf. p. 105

Č

čamarkun m., chiocciola, G.; molis. *ciamarcone* come aumentativo dell’abruzz. *ciammariche* (Finamore s. v. *ciammariche*)
čāpat m., ganghero (di vestito), č. *mās-kul* ‘uncinetto’, č. *fěmen* ‘femminella’; dal vastes. *cciappátte*, abruzz. *cciappéte*: cc. *máscule* e cc. *fěmmene*
čāvao chiodo [di ferro]) anche in M. *čāva-čāvla*
čěla f., penis (accanto a *kūrac*) dal vastes. e abruzz. *cělle* f.; cf. *brāt*
čěla per *pčela* ‘ape’, v. p. 106
čěnta f., dall’ital. *cinta* e non dall’abruzz.

cénde (Finamore s. v. *cinto*)
čerčéla f., orecchino, v. p. 72; dal vastes.
 e abruzz. *ciarcèlle*, pl. *ciarcille*
četrtak per *četvrtak* ‘giovedì’, v. p. 106
čič m., cece, G.; in A *cič* (dall’Istria)
čikùlāta f., dall’ital. *cioccolata*
čiminera f., gola del camino, G.; dall’a-
 bruzz. *ciumenére*, vastes. *ciumunire*
činiti ‘fare’) normalmente nella forma ab-
 breviata *čit* (v. p. 107); *čit si kríž* in
 base all’ital. *farsi la croce*; *čit na óri-
 ha* ‘giocare a noci’, *čit na plòčke*
 ‘giocare a piastrelle’; nel linguaggio
 dei cacciatori (in base all’ital. *fare*)
 ‘abbattere’, p.es. *je čija jèna zèc* ‘ha
 abbattuto una lepre’; č. *trávu*
 ‘cogliere erba’; *čit vīt* (= *činiti viděti*)
 ‘darsi l’aria di’ (in base all’ital. *far*
vedere); *čĩnĩ* molto spesso è = ‘dice’
čĩnivati, *čĩnivam* v. iterat. per *činiti*
čĩpula ‘aglio’ [da tempi antichi] ancora in
 M.
čipun m., ceppo, G.; dall’abruzz. *cippóne*
čit per *činiti* ‘fare’, v. p. 107
čitā f., dall’ital. *città* (*grād* significa ‘lo-
 calità’), B. 35
čvrčāk, -āka m., cicala; in V. *cvrčāk*, -čka;
 da **čvrčāk* con cambiamento di suf-
 fisso (-āk -čk)
črěšna f., ciliegia, v. p. 104
črivo v. *crijěvo*
črlak, *črlka* m., normalmente solo al plur.
črkļe, residui di lardo (in seguito a
 ripetute interrogazioni con la metatesi
 notata); probabilmente da *črv* ‘verme’
črv v. *črv*
čurla f., vulva (accanto a *pizda*); in A
čurla in un enigma (con significato
 insicuro) e *Čurlić* come nome di fami-
 glia; probabilmente dall’abruzz. *ciùrle*
 ‘scoiattolo’

čũti ‘udire’, *sa čũti*, *sa čũjem* (come spesso
 in scrittori antichi della zona costiera)
 ‘sentirsi’; *čit čũt komu nõž ũ src* B.
 5, ‘far sentire a qualcuno il coltello nel
 cuore, cioè colpire’ in base all’ital.
čũveta civetta [da tempi antichi] in M.
čũveta e a Ragusa ancora *čũveta*
čũvoga pronom., di chi?, v. p. 131

Ć

ćacera f., chiacchiera: *němoj govòrit ća-
 ćere m’rtvê* ‘non dire sciocchezze’ Bč.
 XIV; dall’abruzz. *chiacchiere*
ćacèrati, -ām, impf., dall’abruzz. *chiac-
 chiarijá*, ital. *chiacchierare*, v. p. 99
 (nota 64); *ćicerati*
ćangir m., macellaio; dal molis. *chian-
 ghie*, vastes. *chianghire*
ćicerati, -am impf., chiacchierare, parla-
 re, *ćiceraju na našu* ‘parlano nella
 nostra lingua’ Sm. 31; *kāko se k’ik’e-
 rija* B. 66, *k’ik’erè^{at}* (*t’it’erè^{at}*) 74;
 cf. pp. 55. 99 (nota 64) e *ćacèrati*
čikāta f., corona (di frutta ecc.); dal mo-
 lis. *chicata*, in cui la *chi-* viene pro-
 nunciata *či-* (ital. *piegata*)
čirka f., chierica, B. 35; dall’abruzz.
chiéreche
čõp m., pioppo; *čõp do-bòžic* ‘albero di
 Natale’, v. p. 77; cf. *bādñak*, dal-
 l’abruzz. *chiòppe*, v. p. 99

D

dār ‘regalo’) ha nel Molise solo il signifi-
 cato speciale ‘regalo di nozze’ che lo
 sposo dà alla sposa il giorno delle
 nozze e che consiste nel vestito nuzia-
 le; parenti dello sposo seguiti dallo
 sposo portano il *dār* in uno o parecchi

- cesti alla casa della sposa, la quale mette il vestito e va poi in chiesa al matrimonio; cf. *rijā*
- dašto* avv., certamente, naturalmente (a S. Felice e Montemitro), G.
- dāžd* ‘pioggia’) anche in M. (nessun *kiša!*)
- dāžditi* ‘piovere’) anche in M.
- dè* cong., in proposizioni ottative: *dè bi ti pàla jèna strīl* B. 47, *dè bi (nèmil) nèmm̄el* 50; la prima maledizione è usata molto ma viene introdotta sempre con una *dā*, G.; *de* dovrebbe quindi essere dovuto a un errore, perché la parola è accentuata e perciò non può avere *e* per *a* (secondo p. 95)
- dèčđiti*, -im v. p., dall’ital. *decidere*
- dēsa* pl. (f.?) gengive; per *desni*, v. p. 106
- desni* v. *drīt*
- dèvōt* agg., dall’ital. *devoto*
- dezgracijān* agg., dall’ital. *disgraziato* con suffisso slavo
- dī* per *gdě* ‘dove’, v. p. 106
- dīcōv* gen. di *dīca*, v. p. 120
- dīčāl*, -āla m., ragazzo; una formazione di parola da *děte* altrimenti assente in slavo
- dīlati* v. *djèlati*
- dīmāč*, -āča m., sigaro (gergo), quando non si vuole usare la parola *cigar* comprensibile anche agli italiani, v. p. 236
- dīmbok*, -ōka (*dīmbok*, *ōka*) agg., profondo; da *dibok* (che compare secondo A presso i croati ungheresi) v. p. 107; la forma *dibok* stessa si è sviluppata probabilmente da *dubok* per analogia in base a *visok*, *širok*, *nizok*
- dīmīti* ‘fumare’) ‘fumare (tabacco ecc.) (gergo), quando non si vuole usare l’espressione *fūmati* comprensibile anche agli italiani
- dīvīlī* ‘selvatico’) in M. ancora la forma più vecchia *dīvij-vija*, v. p. 105
- djèlati* ‘lavorare’) *dīlati drīvļa* ‘intagliare in legno’ (in A da tempi antichi), v. p. 101
- do* per *od* ‘di’, v. p. 105
- dòbrica* f., la buona, in uso aggettivale: *vòda je dòbric* ‘l’acqua è buona’, B. 42; cf. anche verso 3 nella canzone di maggio a p. 232
- docna* v. *kāsno*
- dóci* ‘venire’ anche ‘lievitare (di pane cotto)’, v. p. 183, 4
- dol* cong., che (dopo un comparativo): *su vècě līep tvòje čèlad do tvòjega grād dol dō našeg* B. 31; forse uno sbaglio per *ol* (= *oli*, *ili*) ‘o’
- doléko* (in B. 70 *dòlěko*) per *daleko* ‘lontano’ o con *o* per *a* secondo p. 96 oppure forse tramite etimologia popolare in base a *dolě* ‘giù’
- dom* ‘casa’, v. p. 7
- dòmisliti se* ‘immaginarsi’) in M. anche ‘accorgersi’
- dōp* avv., dall’abruzz. *dópe*, *dòppe*, ital. *dopo*; *málo d.* ‘poco dopo’, B. 5
- dóvac* da e accanto a *udóvac* ‘vedovo’
- dòvica* da *udovica* ‘vedova’, v. p. 96
- Dovice*, *Ivan* -, v. pp. 49. 78
- draguļ* m., tipo di falco, G.; senza dubbio da *kraguj* tramite cambiamento di suffisso e – tuttavia difficilmente spiegabile – analogia in base a *drag* ‘caro’, a meno che non ci sia un cambiamento eufemistico del nome
- drījevo* ‘legno’) anche in M. *drīvo* v. pp. 91. 122
- drīt* agg., di parte destra: *nà rúku drītu*, B. 44 (ma accanto a ciò anche *dēsni*); *drīto* avv., diretto: *drīt* B. 56; dall’ital. *dritto*

drù-jena ‘il secondo’, v. p. 180, 15
druji per *drugi* ‘altro’, v. p. 103
držati ‘tenere’) *d. koga ù-glav* ‘pensare continuamente a qualcuno’
dūb) ha tutti e due i significati: 1) specialmente ‘quercia’, 2) in generale ‘albero’; cf. *hrāst*
dubitati, -ām impf., dubitare, aver paura; dall’italiano *dubitare*
dūg ‘colpa’) p. 200, n. 32, 3, nel significato ‘penitenza’
dūg ‘lungo’) *nā-dug(o)* ‘lontano’
dūg per *duh* ‘spirito’, v. p. 103
duha, *duhanec* p. 293, n. 36, significherebbe ‘sciocca, scioccherella’ secondo G. e sarebbe antiquato; secondo il dott. C. Battisti possibilmente per ital. settentrionale *dugo* ‘stupido’ (*Archivio glottol.-ital.* XVI, 240 nota, 300) e poi con *h* abruzz. per *g* intervocalica; *duhanec* probabilmente per **duhanica*
dūhān) *dūhan* tabacco da fiuto, cf. p. 235
duvendati, -am pf., dall’ital. *diventare*, G., anche riflessivo *d. sa*
dūžiti ‘prolungare’ [da tempi antichi e dal Montenegro]) anche in M. ‘tendere’
dvājaset per *dva(d)eset*, v. p. 107
dvānge f. pl. ‘bisaccia’, in A *dvānke*
dzūjiti, -im impf., ronzare; per *zūjati*, -im, v. p. 98

E

èzik per *jèzik* ‘lingua’, v. p. 105

F

falgun m., ‘falce’; dal molis. *falcione* con -lǵ- abruzz. per ital. -lč-; probabilmente per sbaglio *fādžun* p. 180, 7
fāmiļa ‘famiglia’ [nelle zone settentrionali]

anche in M., dall’ital. e non dall’abruzz.
famijje, *faméjje*
fāšeta f., cinghia (pantaloni e mutande), v. p. 70; dall’ital. *fascetta*
fāt m., racconto, dall’ital. *fatto*, ma cf. abruzz. *fattecélle* ‘favola, piccolo racconto’
fāta f., dall’ital. *fata*
fažol ‘fagiolo’ [da tempi antichi] in M. *fāžō*, -óla (più comune che *grāh*); dall’abruzz. *facióle*
fēgat m., dall’ital. *fegato* e non dall’abruzz. *fēteche*
fēmena f., creatura di sesso femminile, normalmente ‘figlia’, p.es. *trī fēmene sa-udála*, dal campobass. *fēmmeņa* D’Ovidio p. 147, abruzz. *fēmmene*
fēram, *fērma* agg., forte (anche di un uomo o del vino), dall’ital. *fermo*
fērīta f., dall’ital. *ferita* (nessun *rana!*)
fērmati, -ām pf., dall’ital. *fermare*
ferūtati, -ām pf., *ferire*; da un’ipotetica **ferutá*’ abruzz.
fēs agg., debole; dall’ital. *fesso*; cf. *fjāk*
fēšta f., *festa*; dall’abruzz. *fēšte*, Finamore p. 35; inesatto *fīšt* p. 180, 17
fidati sa, -ām sa impf., dall’ital. *fidarsi* e non dall’abruzz. *fedarse*
Filīč, -íča m., S. Felice Slavo; v. p. 36
fīļa ‘fetta (di pane)’ [da tempi antichi] ancora in M.; dal campobass. *fella* D’Ovidio p. 163, abruzz. *fēlle* e non, come suppone Budmani in A s. v. *hvjèla*, dal neogreco *φελίον* ‘pezzo’
fīlātati, -ām pf., affettare; da *fīla* ‘fetta’; cf. anche abruzz. *fellijá*’
fīn m., dall’ital. *fine*; *čít zàli fīn* in base all’ital. *fare una cattiva fine*
fīšt v. *fēšta*
fjāk agg. (non c’è *slab*), dall’ital. *fiacco*, abruzz. *fiacche*; cf. *fēs*

ffūr m., fiore; *iznīt* f. 'mettere fiori'; dall'abruzz. *fióre*, *fiúre*
fogùlār, -*ára* m., v. p. 73; dall'abruzz. *fuculare*, ital. *focolare*; sorprende con ciò il cambiamento di *c* lat. intervocalica in *g*, cosa che indicherebbe p.es. veneziano *fogoler*
fòrtūna f. (accanto a *srìća*); dall'ital. *fortuna* e non dall'abruzz. **furtune* (cf. dim. *furtenèlle*)
frabikàtūr, -*úra* m., muratore; dall'abruzz. *frabecatóre* (ital. *fabbricatore*)
fràkoč m., tipo di uccello, ital. *castropalumbo*
frátrica f., monaca; da *frâtar* 'monaco'
frčiti, -*im* impf., saltar fuori, G.; cf. in A *frcati*
frēba f., febbre; dal campobass. *fręva* D'Ovidio p. 164, abruzz. *fréve*, cf. p. 105
frjiti, -*im* impf., friggere; dall'abruzz. *frijje*, v. p. 98
fršak 'fresco') la forma del nom. sing. m. *fržak* anche in M.
frškàtela f., polenta, v. p. 74; dal molis. *frescatella*
fršela e (secondo p. 95) *fršala* f., fiscella per formaggio fatta di giunchi; dall'abruzz. *friçelle*, *fruçelle*
frùndati, -*ām* pf., incontrare; da un ipotetico **frundá* abruzz., ital. **frontare*
frúšta! voce per scacciare i gatti; dal molis. *frusta!*, abruzz. *frušte!*
frùštir, -*ira* m., dall'ital. *forestiero*
fugùlār v. *fogùlār*
fùmāta f., dall'ital. *fumata*; *ne činiš kòju fumāt?* B. 24
fūnda f., fontana, dall'abruzz. *fónde*; *pūt de fūnde* è = ital. *Via Fontana*
fūndica f., diminutivo di *fūnda*; p. 159, 42

fundic sbagliata
fūneštra f., finestra, dal campobass. *funestra* D'Ovidio p. 150; cf. in A *funestra* (dal secolo XVI); cf. *svitlica*
fūrija f., fretta; dall'abruzz. *fūrie*
fūrniti (normalmente abbreviata *fūrt*, v. p. 107), -*im* v.pf., finire, dall'ital. *finire*, abruzz. *ferni*'
furńivati, *fūrńivam* impf. per *fūrniti*
fūrt v. *fūrniti*; in B. 43 anche come part. pret. att. II (invece di *fūrnija*, -*ila*): *Si fūrt? Sa fūrt*, probabilmente in base all'ital. *finito*; invece abbiamo a che fare con uno sbaglio di grafia per *kūrt* in *je mōr fūrt?* 'è lontano il mare?'

G

gāće 'mutandoni') v. p. 70
galinār, -*ára* m., pollaio; da un ipotetico ital. **gallinaro* = *gallinaio*
galināra f., pollaiola; dall'ital. **gallinara* per *gallinaio* 'pollaio, pollaiolo'
galàntom e *galantòmen* m., signore (v. p. 62); dall'abruzz. *galandóme* (è = ital. *galantuomo*)
gamèřir, -*ira* m., gancio di legno a cui si appendono i maiali ammazzati per lo sventramento; dal molis. *gammeliere*, abruzz. *gammejere*
gàrdzūn, -*úna* m., dall'ital. *garzone*, v. p. 98
gásiti 'spegnere') anche *g. urek* 'spegnere un malocchio'
gāvuda f., 'buco'; dall'abruzz. *cavute glād* 'fame') *dòbar glād!* 'buon appetito', Bč. XIV
gláva 'testa, capo') anche 'fine': *ù glavu dvàhi dān* B. 6, in base all'ital. *in capo a due giorni*; *glava do hiže* 'capo della famiglia', G.

- glàvār* ‘capo’ *gl. dō-grad(a)* ‘sindaco’; cf. *s̄nik*
- glùbica* per *lubica* ‘violetta’, v. p. 107
- glùh* per *gluh* ‘sordo’, v. p. 102
- gòja* per *gō* ‘nudo’, v. p. 101
- golišar* m., piccolo bambino (nudo), Bč. XIV; *gòliš*
- gòlūb*) per ‘piccione’ è antiquata, sono comuni solo *pičūn* e *palūmela*; cf. *kòlubar*
- gošt* per *godište*: *gòštī* p. 193; cf. anche *vògòšt*
- gòzdje* per *gvožde* ‘ferro’, *g. do picēl* uncinetto, *g. do bičav* ferro da calza
- gràbar* ‘carpine’ [Slavonia]) anche in M., G.
- grabènica* f., aggancio fra la parte anteriore (*òvič*) e il ceppo (*ràlica*) all’aratro; si chiamerebbe *kotva* nelle Bocche di Cattaro; probabilmente (secondo p. 95) per *grebenica*
- gràbeše* f. pl., pantaloni, v. p. 70; tramite metatesi (p. 105) dall’ital.-venez. *braghese*, cf. pp. 55. 105
- gràcija* f., dall’ital. *grazia*
- gràca*, p. 198, n. 31, verso 10: *na nastup gràca*, cf. *zagračati*
- grād* ‘città’) in M. ‘località abitata’
- grāh* v. *fažol*
- granàriz* ‘riso’ [Ragusa] anche in M., G.
- grànula* f., grandine; dall’abruzz. *gránele*, ital. *granóla*, presuppone però una forma **gránola*
- grāne* m., granturco; per quanto riguarda il significato c’è certamente un legame con l’ital. *grano* e per quanto riguarda la forma con la parola serbocroata *grāne* ‘rami’, cioè si tratta forse di quest’ultima con il significato dell’ital. *grano*
- grat* per *grad* ‘località’, v. p. 105
- gredem* ‘vado’, v. p. 7
- grīne* pl. m., lombi; dall’abruzz. *grīne*
- grīzje* m., pane (gergo), B. 62; probabilmente da *gristi-grizem* ‘mordere (mangiare)’
- Gr̄k* ‘greco’) in M. ‘albanese’ (cf. p. 30) accanto a *Albàniz*
- grñáč* m., cappotto (*kàban*) o mantello (*plāšt*), G.; per *ogrñáč* grembiule
- gročke* v. *lelati*
- gròta* f., dall’ital. *grotta*, abruzz. *grutte*
- gròzdje* e (secondo p. 95) *gròzdja* m. per *grožde* ‘uva’, v. p. 105
- grūb*, 1. grossolano, 2. brutto [Ragusa] anche in M. ‘brutto’; *òni grūbi* in base all’abruzz. *lu brutte* ‘il diavolo’; avv. *grūbo* ‘male’: *tī činīš grūb*
- gùjina* aumentativo di *gúja* serpente; verme), in M. ‘elminti’
- gùnica* f., sottoveste delle donne (cf. p. 71); da *gūn* ‘tipo di sopravveste’
- gúsca* per *gùzica* ‘sedere’, v. p. 96
- gùska* ‘oca’), in M. solo ‘oca selvatica’; cf. *pāpera*
- gūšni* agg., v. *crijèvo*; da **gužni* in base a *gúsca*
- gūžva* ‘intreccio’) intreccio di otto pezzi di cuoio di bufalo, pendente dal centro del giogo, con cui viene fissato l’aratro (cioè la sua parte superiore l’*òvič*); in V *g. oračica*, nel circondario di Zaira *gūžva*
- gvāj* m., dall’ital. *guajo*; *svè gvàje* B. 71
- gvārdijan* m., dall’ital. *guardiano*; *g. do trāve* ‘guardiano di campo’
- gvariti*, -im impf., dall’ital. *guarire*, abruzz. *guarí*
- gvèra* ‘guerra’ [in zone occidentali]) anche in M.

Ġ

gàrdin ‘giardino’ [zona costiera] anche in M. (accanto a *vřta*)
gġjem (senza inf.?), pf., andarsene: *kàda si gġješ* B. 59; dall’ital. *gire*, *girsene*
gġla pf. (f.?), sopraccigli, G.; dall’ital. *ciglia* (abruzz. *cijje* Finamore p. 37)
gúvindu f., gioventù, G.; è esattamente l’abruzz. *giuvendù*; *mladost* non esiste, benché si dica solo *mblâd* per ‘giovane’

H

hăje cong., perché?
hăla ‘tipo di veste’) in M. ‘gonna’, cf. pp. 71. 72
hândav agg.; schifoso, sporco; peggiorativo
hi per *ih* ‘loro’ v. p. 105
hġp ‘attimo’ [da tempi antichi] ancora in M.: *do hġp*, *dò u-hġp* ‘da un attimo (poco fa)’ B. 50
hġtiti ‘gettare’) *je mu sa hġtila nă-grl*, in base all’ital. *gettarsi al collo di qualcuno*
hġza ‘casa’) l’espressione comune per ‘casa’, cf. pp. 54. 73; *h. gradska*, casa comunale, Sm. 34; *h. do ġive*, villa, Bĉ. XVIII
hġadum m., tipo di torta ripiena di formaggio e uova che si fa a Pasqua, G., Sm. 34
hlġmućati, *-ćam* impf., scuotersi, *trġbuh hlġmuća*
hlib v. *krġh*
hđš per *hoćeš* ‘vuoi’, v. p. 100; *hđš* B. 22
hót per *hoditi* ‘andare’, v. p. 139
hrăniti ‘nutrire’) in M. solo ‘nascondere’

hrăst ‘quercia’) è specialmente il *cerro*; la ‘quercia’ in generale si chiama *dġb*
hrăstav ‘tignoso’ [Istria] in M. ‘ruvido’, probabilmente tramite etimologia popolare in base a *hrast* ‘quercia’
hrăstati ‘scricchiolare’) anche in M.
hvála ‘ringraziamento’) *hvála bđgu* (saluto) – *sġmăj hvála* (risposta), v. p. 83

I

ġdem per *idem* ‘vado’, v. p. 135
ġgrati ‘giocare; ballare’) *ġġrat(i)* significa solo ‘ballare’, per ‘giocare’ si usa *ġđkat(i)*
ġme ‘nome’) *ġġme* (cf. p. 93) significa inoltre ‘omonimo’; *ġġme mu sa zđvġ Pġtr* ‘si chiama Pietro’
ġndok e normalmente (secondo p. 93) *ġġndok* m., la 21^a ora del giorno (secondo la antica numerazione italiana); dall’ital. *in tocco?*; *zđvđnġ j.*, ‘suonano le 21’
ġshđdati, *ġshđdam* impf., uscire
ġskati ‘cercare’) pres. *ġskam*
ġskġpjeti ‘traboccare nel bollire’) in M. *ġskġpit* ‘screpolarsi’ (del pane nel cuocere)
ġskle avv. ‘da dove?’; cioè *iz-kle* formata in base a *odkle*
ġister (per *istr* o *ist^{er}*) p. 200, n. 32, 5, v. *ġistra*
ġistin ‘vero’) la forma indeterminata *ġistin* ancora in M.: *făt ġisteġn* B. 2, ugualmente l’avv. *ġistino* ‘davvero, effettivamente’
ġistra e normalmente (secondo p. 93) *ġġistra* avv., di mattina; probabilmente contratta da *iz jutra*; *sutrġistr* ‘domattina’ da *sutra istr*; *sġkond-ġistr* ‘la mattina seguente’

iš per *is-iz* ‘da (dentro)’, v. p. 104
Īvan e normalmente (secondo p. 93)
Jivan m., Giovanni, v. pp. 48. 84
izdūst per *izdūpsti* ‘scavare’
izlūtiti se ‘arrabbiarsi abbastanza’) in M.
 ‘inacidirsi’: *ovi suratko je izljutan*
 (*izljutan* secondo p. 95 per *izljuten* e
 quest’ultima forma è = part. pret. pass.
 con significato aggettivale secondo p.
 140)
izmazati ‘spalmare, imbrattare’ [non in
 V]) anche in M.
izmoriti ‘stancarsi’ [da tempi antichi] *iz-*
moren e (secondo p. 95 con *a* per *e*)
izmoran ‘stanco’
izmūtniti, izmūtnem pf. per *mūtiti*
izvāna ‘da fuori’ [da tempi antichi] in M.
izvána

J

jāca f., p. 199; dall’abruzz. *giacche*, ital.
giacca; sorprende la *ć*, ma cf. *junać*
 per *junak*, p. 193
jāgoda ‘bacca’) è in M. specialmente la
 mora
jakiña f., mela selvatica, G., Bč. XII; po-
 co probabilmente un’abbreviazione per
divjakiña
jāma ‘fossa’) anche ‘tomba’
jāmiti ‘afferrare, togliere’) in M. ‘prende-
 re, afferrare’; *sa j.* ‘andarsene’
jamīvati, jāmīvam impf. per *jāmiti*; in A
jamļivati da Stulli
Jānǵ m., arcangelo, v. p. 107
jāpan, -pna m., calce; in tempi antichi
 anche in A, ma quasi esclusivamente
 nella forma *jāpno*, che è registrata ai
 nostri tempi per Fiume e dintorni; ov-
 viamente la stessa parola come *vapno*,
 cosicché si potrebbe presupporre **ap-*

no per ambedue le forme; v. p. 107
jāšuč ‘a cavallo’
jèbati v. *ngícati*
jeli, smo – per *smo jīli* ‘abbiamo man-
 giato’, v. p. 91
jèlitica f., sanguinaccio (cf. p. 184); non
 dal protoslavo *jelito*, che compare con
 lo stesso significato in serbocroato
 solo nel dizionario di Micaglia, mentre
 conserva il significato originario ‘inte-
 stino’ in boemo e polacco
jema per *ima-jima* in Barač, p. 194, è
 una forma usata nel dialetto di Spala-
 to, ma non nel dialetto molisano
jèna per *jedan-jedna*, v. p. 133
jēnas per *jedanaest*, v. p. 106
jèsa per *jesam* ‘io sono’, v. p. 106
jezèrina ‘avvallamento paludoso’ [zona
 costiera] anche in M.
ji- per *i-*, v. p. 93
jīndok v. *īndok*
jīstra v. *īstra*
Jivan v. *Īvan*
jōka f., chioccia; cf. *jōkati sa*; in B. 54
jōkka
 1. *jōkati, -am*, impf., giocare, dall’abruzz.
jucá. v. p. 99; *j. nà-kārt* ‘giocare a
 carte’; *j. nā-prsta* ‘giocare a morra’
 2. *jōkati sa, jōkam sa* impf., ‘essere
 chioccia’; *sa jōka kōkoš*; probabil-
 mente onomatopeico; cf. *jōka*
jōpe e (secondo p. 95) *jōpa* per *opet* ‘di
 nuovo’, v. pp. 105. 107
jū! interiez. che esprime sorpresa, cf. in V
jū ‘urrà!’ e in A *ju* per esprimere dolo-
 re (dal XVI secolo)
jūha ‘brodo’) è in M. solo l’acqua in cui
 è stata cotta la pasta; il ‘brodo’ si
 chiama *brōdo*
junać p. 193 in una canzone in Kovačić,
 versi 4 e 10, probabilmente solo inav-

vertitamente per *junak*, ma quest'ultima forma non esiste secondo G. nel dialetto molisano; cf. *Juvâc*

Jureša v. p. 98

Jurić v. p. 98

jùrnāta f., (giorno), paga giornaliera, B. 2: *grèdāhu po jùrnāti* 'andavano per paga giornaliera (lavoravano come giornalieri); dall'abruzz. **jurnata* (cf. *jurnatare* 'bracciante')

justivati, -*vam* impf., rimettere in ordine, p. 196, in una canzone in Kovačić, verso 8; per una forma perfetta **justati* da derivare da un abruzzese **ajuštá* (ital. *aggiustare*)

jùšt avv., 'giusto', B. 5; dall'abruzz. *jušte*

jùtorak e (secondo p. 96 *jùtarak* per *utorak* 'martedì', v. p. 107

Juvâc v. p. 229, n. 51

K

kà e (secondo p. 95 in posizione atona) *ke* cong., che, perché, talché; dal campobass. (D'Ovidio p. 172), vastes. e abruzz. *ca*

kàbān 'cappotto' [da tempi antichi; sull'isola di Veglia [*kabān*] in M. *kāban*, che corrisponde all'accentuazione *kabān*; il *k*. non è identico, com'è stato detto a p. 57, con il *plāšt*, ma si tratta del soprabito invernale fornito di maniche, che si indossa come il mantello a ruota (*plāšt*) sulla *žūpa*

kāča f., dall'ital. *caccia* (*lov* è sconosciuto); *pòc káč* 'andare a caccia', v. 144

káčati, -*ām* impf., cacciare: *kačat* B. 46; dal vastes. *caccijé*', abruzz. *caccijá*'

kačātūr, -*úra* m., dall'ital. *cacciatore*; (nessun *lovac*)

kàfūn, -*úna* m., contadino; dal molis. e abruzz. *cafōne*

kafūnica f., contadina; da *kàfūn*; in molis. *cafona*

kafūnka f., contadina, Bč. VII

kājta f., germoglio di vite; in base all'ital. *cacchio*, abruzz. *cáčchie?*

kalàndrela f., allodola; dal vastes. *calandrelle*

kálati, -*ām* pf., scendere, calare; dal vastes. e abruzz. *calá*'

kalga f., G.; dall'ital. *calcio*, essendo stata sostituita l'affricata sorda dopo una *l* con quella sonora secondo la pronuncia abruzz., sorprende però anche il cambiamento di genere

kalívati, *kàlívam* impf. per *kàlati*

kāmara 'camera' anche in M. accanto alla (più rara) parola *stānca*

kāmbaraia f., dal vast. **cambagna* (cf. *cambagnate*), ital. *campagna*, v. p. 105

kāmbati, -*ām* impf., vivere, campare: *kāmbat* B. 70; dal vastes. e abruzz. *cambá*'

kamižōla 'gilè da donna' [da tempi antichi e da Ragusa] in M. il gilè del costume da uomo, v. p. 70; dal molis. *camiciola*

kampànāra f., campanile, B. 13; dall'ital. **campanara*

kāna f., dall'abruzz. *canne*, ital. *canna* (nessun *trst*)

kānaka f., collana d'oro, v. p. 72; dal molis. *cannaca*

kanap, -*apa* m., G.; senza dubbio in base all'ital. *campo*, abruzz. *cambe*; *činit k*. 'coltivare il campo', v. p. 178, n. 12

kàndati, -*ām* impf., cantare (nessun *pivati*); dal vastes. e abruzz. *candá*'; cf. *kàntati*

kanèlir, -*ira* m., dall'abruzz. *canelére*

- (ital. *candeliera*)
kangèlàrija f., municipio, dall'ital. *cellaria*
kàntati 'cantare') anche in M. accanto a *kàndati*
kapišōla f., nastro di grembiale (v. p. 71); si chiamava in tempi antichi *pāš*; dal molis. *capisciola*, abruzz. *capisciòle*, *capiscéule*
kâpiti, -*im* impf., capire; dall'abruzz. *capé*; *kò kâpi*, *pròstri* 'chi capisce, perdona'
kapłati, -*lam* impf., gocciolare: *mu kapłaju mizura iz nos*, G.; per *kâpati*, -*plēm* in V
kàrafa f., caraffa, antica misura napoletana di liquido, B. 62; dall'abruzz. *carrafe*
kârdija, -*ila* m., cardellino; dall'abruzz. *cardille* (ital. *cardello*), quindi la *e* ital. non fu concepita come una *ě* slava, come si è pensato a p. 92
kârga f., da *càreche* vastes. e abruzz., ital. *càrico*, ma presuppone una forma dial. ital. con *carg-* che è anche la base della forma *kàrag-kârga* (non in A!) comune a Ragusa
karità f., 'elemosina'; *po* (= *poći*) *po-k.* 'andare per l'elemosina'; dall'ital. *carità*
Kârlo Vîća, v. p. 49
Karlovic, Ivan -, v. p. 49
Karlović, Ivan -, v. p. 49
karnòvā, -*ala* m., dall'ital. *carnevale*, abruzz. *carnevale*, vastes. *carnivále*; la *o* in *karnoval-* si spiegherebbe più facilmente semmai dalla forma abruzz. *carnavale* con *a* atona
kàroca f. carrozza; dal vastes. *carròzze*
kàsno 'tardi') anche in M. (non *docna*); *čînî kàsno* in base all'ital. *fa tardi*
Kastèluč m., Castelmauro (prima 'Castelluccio'), v. p. 37
kāša 'pappa') in M. fango della strada
kāš-kavùnisk f., tipo di dolce (p. 74), v. p. 104
kāštīg, -*īga* m., dall'ital. *castigo* (abruzz. *caštijá* 'punire'); *čit komu k.* 'punire qualcuno'
kāšūn, -*úna* m., cassone, dall'abruzz. *ca-scióné*
kāti, *kàjem* per *tkāti*, *čem* (*tkam*, *tkem*) 'tessere', v. pp. 106. 135
kātina f., catena; dall'abruzz. *catène*
katiniļa f., collana (v. p. 72); dal vastes. *catinējje*, abruzz. *catenijje*; cf. *kòlāna*
kavàlir, -*ira*, cavaliere; dal vastes. *cavalire*
kažívati 'dire') in M. 'mostrare'
ke in posizione atona (secondo p. 95) per *kā*
kēja, interiez., sì; forse dall'ital. *che*
Kēl m., Michele, v. p. 85; probabilmente da un diminutivo ital. **Chel* di *Michele*
kī pronom., quale, v. pp. 130. 131
kiša v. *dāžd*
kléjem per *kunem* 'bestemmio', v. p. 135
klòbūk 'cappello') anche in M.; v. p. 70
klúpak, -*pka* m., per *klupko* n. 'gomitolo', v. p. 116
klište accanto a *klište* 'pinza', v. p. 102
kļūsiti sa, *kļūsīm sa* impf., 'litigare'
koća f., coppia, G.; dal molis. *cocchia*, abruzz. *cócchie*, v. p. 99
kokot v. *pijevac*
Kōla m., Nicola; dall'abruzz. 'Cóle Finamore p. 40
kòlāč 'pane in forma di una ruota') in M. 'tipo di pasta dolce'
kòlāna f., dall'ital. *collana* (abruzz. e vastes. *cullāne*), v. p. 72); cf. *katiniļa*

kolěvka v. *zìpka*

kòlubar m., piccione (a Montemitro); per *gòlub(ar)*, cf. p. 105; antiquato *gòlub*, altrimenti *pičūn* o *palùmela*

kòljiti, -im pf., colpire; dal vastes. *còjje*, abruzz. *accòje*, ital. *cogliere*

kòmbīna e *kùmbīna* f., confine m., dal vastes. *cumbēine* f., v. p. 102

kombinivati, -bìnvam impf., confinare; da *kòmbīna*, cf. in B. 45 *kombina* che significa a quanto pare 'confina'

komidati v. *kumidati*

kò-na avv., forse; v. p. 106

konsil m., dall'ital. *consiglio* e non dall'abruzz. *cunzìjje*; p. 176, 16

konsumivati, -sùmivam impf., dall'ital. *consumare* (abruzz. *cunzume* 'consumo')

konzervati, -ām pf., dall'abruzz. **cunzerva*, ital. *conservare*

konzināti, -ām pf., dall'abruzz. *cunzegna*, ital. *consegnare*

kòpica f., ciondolo (v. p. 72), forse identico con *kòpica* 'piccola scarpa fine' A; cf. *bèrlok*

kòpina (*kopīna*) per *kupina* 'rovo', v. p. 96

kòrko avv., quanto; da *kol(i)ko*, v. p. 102

kòrp m., corpo; dall'abruzz. *còrpe*; *kípim* u *kò^urp* 'bollo (di rabbia)'

kòrpet e (secondo p. 95) *kòrpat* m., giacca da donna, cf. p. 71; dal molis. e ital. *corpetto*; k. *skamizāni* (o *sēnca rukāvi*) 'giacca senza maniche', dall'ital. *scamicciato*

kòrta f., corte, giustizia; dall'abruzz. *còrte*; *je sa stìskl kòrt* 'si radunò la c.'

kosa v. *vlāsi*

kòst m. per *kost* f. 'osso', v. p. 122

kostriš 'tipo di piante' [da tempi antichi] in M. *kòstriš* 'tipo di verdura'

kostriz 'tipo di piante' [da tempi antichi] in M. *kostriz* 'tipo di pianta commestibile', probabilmente lo stesso come *kòstriš*

kòšila per *košuļa* 'camicia' (v. p. 70), v. p. 95

kòštati 'costare') anche in M.

kràjem 'vicino') si usa anche come avverbio, *jīmaš jena lībrić kr.* 'aveva un libretto vicino (a sé)'; anche *vèca kràjjam* 'più vicino' B. 64

kràlin agg., del re; v. p. 145

kresa f., pasta dolciastra, v. p. 78

krèsti per *krasti* 'rubare'; v. p. 93

krijāt m., 'domestico'; dal molis. *criato*

krivnača 'urli') in M. tipo di fico, G.

kriz 'croce') v. *ràlica*; *put do k.* = ital. *Via Calvaria*

kromač m., finocchio, G.; in A *koròmāč* (da tempi antichi)

Krûč, *Krúča* m., Acquaviva-Collecroce; v. p. 34 (nota 30)

kručifis v. *ràlica*

krûh 'pane') anche in M. (nessun *hlib*)

krùnela f., la 22^a ora del giorno (secondo l'antica numerazione ital.); dal molis. *coronella*, vastes. *crunelle* 'coroncina', chiamata così, perché a quest'ora si recita nella chiesa la *corona* (il rosario)

krùnica) in M. 'corona' (*vēnac* non è conosciuto) e 'rosario', in quest'ultimo significato in V da Spalato

2. *krúziti* 'setacciare') in M. *krùžit žito*

křv m. per *krv* f. 'sangue', v. p. 122

kùciti sa, -im sa pf., partorire (della cagna); in Montenegro *okuciti se*, in V *oštèniti se*, cf. in A *kúcati se* 'essere in calore'

kúčak 'cane') anche in M.; *pàs* ha un altro uso

kučēna pl., cagnolini; del sing. *kūče* (cf. p. 123); *mi sa krīvu k.* ‘gridano dei cani (nel mio ventre, cioè l’intestino)’ = ho fame, Bč. XV
kučīn, -īna (*kučīn, -īna*) m., dall’ital. *cugino*; di regola solo nel nesso *brāt kučīn*, pl. *brātja kučīni* ‘cugino’
kučīna dall’ital. *cucina*
kučīnier, -iéra m., dall’ital. *cuciniere*
kūlūn, -ūna m., dall’ital. *coglione*, a-bruzz. *cujóne*
kumànati, -ām pf., dall’ital. *comandare* (abruzz. **cummanna*’)
kūmbet m., dolci; dall’abruzz. *cumbètte*, vastes. *cumbàtte*, pl. *cumbìtte*, v. p. 102
kūmbīna v. *kòmbīna*
kumèncati, -ām impf., cominciare (trans.), *sa k.* (intrans.); dal campobass. *cumenzá* D’Ovidio p. 161, abruzz. *cumenzá*’
kumìdati e (secondo p. 93) *komìdati, -ām* pf., ‘ordinare, accomodare’; dal vastes. *cummujjé*’, cf. abruzz. *accòmede* ‘acconcime’
kūmpañ m., G.; dall’ital. *compagno*
kunténtica f., dall’ital. *contentezza*; *do kunténtic^e nè-staješ nà-vrāt*
kūrac cf. *čèla*
kūrba ‘puttana’ [nelle zone nordocc. e nello sloveno] anche in M.
kūrč m., coniglio; dal molis. *curcio* ‘coniglio’, abruzz. *curce* ‘porcellino d’India’; n. pl. *kurčēna*, v. p. 123
kūrīna f., vento da SSE; dall’abruzz. *curine*
kūrta avv., vicino; dall’abruzz. *curte* (s. v. *cóрте*)
kūs ‘pezzo’ [da tempi antichi] ancora in M., G.
kūšīn ‘cuscino’) anche in M.; dall’a-

bruzz. *cuscine*
kut ‘angolo’, v. p. 7
kūvica f., la parte (con la forma di un semicerchio) del giogo che a guisa di collare cinge il collo del bue; in V. *tèlīga*; dal vastes. *cuvèzze*, abruzz. *cuvèlle*
kužītūr, -úra m., sarto; dal vastes. *cu-sciutáure* (ital. *cucitore*)
kvāla f., dall’ital. *quaglia* (*prepelica* è sconosciuto)
kvàlāta f. latte coagulato; dall’abruzz. *quajate*
kvārt m., v. *tūmina*
kvāš avv., ‘quasi’, B. 4; dall’abruzz. *quaçe* Finamore p. 28

L

lāčan ‘affamato’) anche in M.
lāma f., frana; dall’ital. *lama* ‘pozzanghera’ (perché una pozzanghera si forma dove c’è una frana)
lāmēnt m., dall’ital. *lamento*
larg m., piazza, G.; dall’abruzz. *larghe*
laskītati, laskītam impf., ‘lampeggiare’ per *lāsnuti* (anche *lasknuti*) pf. A (la forma *lasniše se* non è, come suppone Budmani la 3^a plur. aor., ma – così come *prasniše* nella stessa frase – la 3^a sing. imperf. di un verbo pf. per denotare la ripetizione del fenomeno, cf. p. 135
lāstavica ‘rondine’) in M. ‘farfalla’; la rondine si chiama *rēnula*
lāštrik m., il vento da SE; dal molis. *lastrico* (cf. *Archivio glottol. ital.* XV, p. 179)
lāvdica f., navetta del telaio; v. p. 107
1. *lāza* ‘apertura nel recinto’ [da tempi antichi e dall’Istria] anche in M.

làzañe f. pl., dall'ital. *lasagna*, v. p. 74 (abruzz. *sagne*)
lecijuna f., dall'ital. *lezione*, abruzz. *lez-zione* (Finamore, p. 14), *dat komu lecijunu* 'dare una lezione a qualcuno', v. p. 176, 27
lèjat suze B. 36 significherebbe secondo G. 'raccolgere le lacrime', apparterebbe quindi a *lèjiti* con il significato originario del lat. *legere*
lèjiti, -*im* impf., dall'ital. *leggere*, abruzz. *lègge*, ma presuppone una forma ital.-dial. **lejje*, v. p. 98
lenat, *lenda* agg., debole, G.; dall'abruzz. *lènze*; quanto alla *t-nd* cf. *pàrenat*
lèncün e *lìndzün*, -*úna* m., dall'ital. *lenzuolo*, abruzz. *lenzole*, *lenzule* con cambiamento di suffisso; cf. in A *lìncün*, *lìncuo*
lèvati, -*am* impf., dall'abruzz. *allevá*, ital. *allevare*
lìbrić 'libriccino' [Istria] anche in M.
lićnik v. *mèdik*
likar v. *mèdik*
limbērn (*limbērn*) m., inferno (nessun *pa-ka*) dall'abruzz. *'mbèrne*, però di una forma sincretica **limbern*, v. p. 102
lìndzün, -*úna* m., lenzuolo; cf. *lèncün*
lìngvač m., dall'ital. *lingua*, B. 66
lìtra e *lìtrija* f., dall'ital. *litro* (abruzz. *nitre* Finamore, p. 15); *jènu litriju* B. 62, *nu litru* 71; sorprende il cambiamento di genere, probabilmente in base al peso *litra* f. 'libbra', usuale nella zona costiera in tempi antichi
livi v. *màngīn*
lòga f., dall'abruzz. *lògge*, ital. *loggia*
lòka accanto a *lòkva* 'pozzanghera', v. p. 106
lopàtati 'appianare il grano con la pala [lopata]

lov, *lovac* v. *kàča*, *kačàtūr*
lòzina per *loza* 'vite', solo nella canzone di maggio a p. 197; forse solo una "licentia poetica" del cantore un po' alticcio!
lūg 'cenere') anche in M.
lula v. *pìpa*
lupež v. *marijō*
lūrc m., orso; forma sincretica dall'abruzz. *l'urze*
lūšija 'ranno' [da tempi antichi nella zona costiera settentrionale] anche in M. dal campobass. *lušija* D'Ovidio, p. 151, abruzz. *luscije*
ļeļati se, -*am se* impf. dondolarsi, *ļ. na gročke* 'dondolarsi a due a due, seduti con le gambe incrociate', G.; *gročke* rimpiazza forse *kročke* (cf. § 66), e questa parola potrebbe dunque essere in collegamento con *krok* 'passo'; cf. in A *ļeļati* 'cullare', *ļ. se* 'camminare barcollando'; cf. il ritornello *homo na ļeļo* nella canzone di *Ļeļo* a pp. 198/9
ļeļo v. *ļeļati se*
ļeļujkaj, ritornello in una canzone, p. 198; senza dubbio in collegamento con *ļeļo*
ļūd m., 'uomo'; formato dal plur. *ļūdi* probabilmente solo in Italia in base all'ital. *uomini-uomo*
ļūha f., buccia (dell'uva); probabilmente in collegamento con *ļuska*, cf. bielorusso *lyxua* (Mikl., *Etym. Wbch.* s. v. *luska*)
ļūhati, -*am* impf., sbucciare (l'uva)

M

mā 'madre!' [Ragusa] anche in M. dall'abruzz. *ma*
ma adv. particella "dài!" in frasi imperative, *hòte na-màlo ma-gôr* 'dài, veni-

- te un po' su'; forse dall'ital. *mo* con *a* per *o* in sillabe atone (cf. p. 95)
- măčiti sa*, *-im sa* pf., partorire (della gatta), B. 18; in V *omăciti se*
- măčka* 'gatto', v. p. 104
- mačkārōn* m., gatto grande; da *mačka* con il suffisso ital. *-arone*, di cui compare tuttavia solo una parte nell'ital. e abruzz. *gattōne*
- măčok* m. caglio di formaggio; dall'abruzz. *macciòcche*
- magla* v. *măglina*
- măglina* 'nebbia') in M. *maglîna* (*maglîna*); *magla* non esiste
- măj* avv., dall'abruzz. *maje*, ital. *mai*
- măjă*, *-ăla* m., dall'abruzz. e ital. *majale*; *măjja* B. 61
- majêliski* avv., v. *būra* e p. 104
- măjēs* m., maggese: *măjes* B. 45; dall'abruzz. *majése*
- măjo* m., festa del Primo maggio, v. pp. 75. 76
- makarūne* m. pl., maccheroni, v. p. 74; dall'abruzz. *maccarone*, pl. *maccarune*
- mâl* n. sg. m. 'piccolo', v. p. 125
- maldrătati* e *maltrătati*, *-tăm* impf., dall'ital. *maltrattare* (abruzz. **mal-drattă'?*)
- mălin* m., mulino, v. pp. 54. 87. 93
- măm* ecc. per *imam* ecc., v. p. 97
- mamačōga* f., ragnatela (*păučina* ha un altro significato); dal molis. *mammaciocio*, abruzz. *maciuce*, *maciaragne*; nel campobass. *mammačō'ce* 'becchino', che è da dedurre, secondo D'Ovidio, p. 177, da *mammača* 'cotone', perché i becchini portano una sopravveste di cotone puro
- mămîna* (*mamîna*) f., levatrice; dal molis. *mammîna*, abruzz. *mammîne*
- măndenati*, *-am* impf., mantenere; dall'abruzz. *mandené'*
- măndîra* f., grembiale, p. 171; dal molis. *mandera*, abruzz. *mandére*
- măneștra* 'minestra' [nelle zone nordoccidentali] anche in M. dal campobass. *meneștra*, D'Ovidio, p. 164, abruzz. *menestre*, ma forse anche dal venez. *manestra*
- mangămēnt* m., dall'ital. *mancamento* in base alla pronuncia abruzzese (*-ng-* per *-nc-*)
- măng(o)* cong., nemmeno; dall'abruzz. *manghe*
- măngîn* agg., dall'ital. *mancino* in base alla pronuncia abruzzese (*-ng-* per *-nc-*); *rūka măngîna* (*livi* è sconosciuto)
- maniskalku* p. 179, 7 è l'italiano *maniscalco* con la desinenza meridionale *-u*
- Măra* 'Maria') v. p. 84
- marijō*, *-ōla* m., *ladro* (*lupež* non esiste); dall'ital. *mariuolo*, abruzz. *mariôle* f. 'ladra' (ladro = *latre*)
- mărteja*, *-ela* m., dall'ital. *martello*, abruzz. *martelle*
- masărîja* f., masseria; dall'abruzz. *mas-sarije*
- măskul* m., essere vivente di sesso maschile; dal campobass. *masculę* D'Ovidio, p. 159, abruzz. *măscule* (ital. *maschio*)
- matarac* 'materasso') anche in M. *matărac*, dall'abruzz. *matarazze*
- mătūn*, *-ūna* m., dall'abruzz. *matōne*, ital. *mattonne*
- matūtîn*, *-îna* m., dall'ital. *mattutino*, abruzz. *matutine* Finamore, p. 14
- mbăča* avv. e prep. con gen., di fronte; davanti, in, p.es. *ștō jîma măčka mbăča zūbi?* 'che cosa ha il gatto nei denti?'; dal campobass. 'm paccia (=

- ital. *in faccia*) D'Ovidio, p. 166, abruzz. *mbacce*, v. pp. 98. 102
mbàrkati sa, -ām *sa* pf., dall'ital. *imbarcarsi* (abruzz. **mbarcarse*): *sambàrkati* B. 59
mblâd per *mlad* 'giovane', v. p. 107; cf. *gúvindu*
mblátati, *mblâtam* per *mlatiti* 'trebbiare', v. p. 107
mblíko per *mlíjeko* 'latte', v. p. 107
mbòštati, -ām pf., appoggiare; dal molis. *mboostare*, abruzz. 'mbuštá'
mbràkata f., intaglio della *haļa*
mbrâva f., formica; da *mrav*, v. p. 107, con cambiamento di genere in base all'ital. *formica*, abruzz. *furmiche*
mbrâvar m. picchio; da *mrâvâr*, v. p. 107
mbrîža per *mrěža* 'rete', v. pp. 98. 107
mburnívati, *mburnívam* impf., infornare; dall'abruzz. 'mburnacá'
mêč avv., invece; dal campobass. 'm meçe D'Ovidio, p. 151, abruzz. 'mméce Finamore, p. 37
mècati 'gettare, mettere') *mècati grâń* 'seminare il granturco', B. 3 (in A da tempi antichi); *m. zûbe* 'fare i denti'
med prep., fra; tuttavia ho udito solo *mênami* 'fra noi', con dileguo della *d* (cf. p. 106)
mèdik m., dall'ital. *medico* e non dall'abruzz. *mèdeche* (*ličnik* o *likar* sconosciuti)
mésta f., tipo di misura; dall'abruzz. *mezzétte* m., ital. *mezzetto*; sorprende il cambiamento del genere; cf. *tùmina*
měštar 'maestro') anche in M.; prestito portato dalla Dalmazia e non dall'abruzz. *maštre*
měštrica 'maestra') anche in M.
mičćije (*mičćije*) f. pl., amici; dall'ital. *amicizia*, come singolare serve *àmik*
mìjeh 'sistola') *mìh* significa anche 'cornamusa' (in A *mjèšnica*)
mìļār 'biglietto da mille') anche in M., dall'abruzz. *mijare*, v. p. 134
minàrōla f., bastone di legno che serve nella produzione del formaggio; dal molis. *minarola*
Ming m., Domenico; dal campobass. *Minghe* D'Ovidio, p. 158, abruzz. *Minghe* Finamore, p. 25
Mingić m., forma vezzeggiativa di *Ming*, v. p. 85
mìsa 'messa') anche in M. (e nient'affatto *maša!*)
mìšār 'poiana') *mìšar* o *m. do-zīdī* 'pipistrello'
mištìkot m., dall'ital. *mostocotto*, abruzz. *muštècòtte* Finamore, p. 12
mizūr, -úra m., moccio, ghiacciolo; dal serbocroato *mosur?*
mìtati, -ām pf., invitare; dall'abruzz. 'mmetá'
mitívati, *mitívam* impf. per *mìtati*
mlijèčnica 'tipo di fungo') in M. *mličnica* 'tipo di fichi'
mòrem per **možem* 'posso', v. p. 104
mòždāni 'cervello') *vřc mòždane* 'mettere giudizio'
mrlakìna m., soprannome in generale per un pastore, G., mentre Makušev (*Žanucku* p. 42) afferma che *Mrļjakin* è un soprannome dei membri della famiglia *Mirco*; potrebbe essere possibile che questa parola in fin dei conti fosse in relazione con *Morlacco?*
mrlina f., carne di un animale crepato, G.; cf. in V *mrlèdina* 'pelo di un animale crepato'
mřluš m., odore (buono); cf. in A *mřlīs* (dalla Dalmazia)

mrlùševica f., tipo di pere fragranti
mřlušiti, -im impf., odorare (bene)
mřmorica f., 'la mormorante' (così si chiama una fontana che è nascosta dietro una siepe alta, cosicché si sente il suo mormorare prima di vederla); probabilmente dall'ital. *mormorare*; *pût do mřmorice* ital. = *via Fontana Mormorizza*
mřšav 'magro') in M. 'deboluccio, non sano'
mrtav) v. *ćaćera*
mûćati sa, -am sa pf., accovacciarsi
mûha 'mosca') *vàzēt mûhu* 'ubriacarsi'
mûja, *mûla* m., dall'abruzz. *mule*, ital. *mulo*, v. p. 201
mûka 'farina') anche in M. (non *brašno*)
mûlica f., mula; da *mûja-mûla*
Mundimītar, -tra m., Montemitro, v. p. 37; la -nd- secondo la pronuncia abruzz., invece di -nt-
mûnt agg., matto
mûra f., folla; dall'abruzz. *mòrre* 'gregge'
mûrīz, -īza m., tipo di uva; dal molis. *murriso*
mûrtā, -āla m. mortaio; dal campobass. *murtale* D'Ovidio, p. 158, abruzz. *murtale*
mûs m., faccia; *hītit mûs* 'molestare'; dal molis. *mus*, campobass. *musse* D'Ovidio, p. 165, abruzz. *musse* (ital. *muso*)
mûstāc 'baffi') in Molise *mûstac* dall'italiano *mostacchio* (e non dal greco *μύσταξ*, come assunto in BI)
mûš interiez., grido con cui si adescano i gatti; in A *mic*, *mis*
mûšin agg., solo nel toponimo *Dûbe mûšine* nei pressi di Acquaviva; forse l'agg. poss. *muha*

mûtane pl. f., dall'ital. *mutande*, campobass. **mutanne* (cf. D'Ovidio, p. 176); cf. p. 70
mûtiti 'intorbidire') anche 'rimestare (un liquido con un cucchiaino)', cf. in BJ l'esempio con *mutiti japno* 'rimestare la calce'
mûžin agg., dell'uomo, v. p. 145

N

nà! v. *bàk nà!*
na per *jedan-jedna*, v. p. 107. 131
nàbbŋ 'in disparte', B. 22, per *na banu*, v. p. 98
nablāćiti sa per *naoblaćiti se* 'annuvolarsi', v. p. 97
naboļi per *najboļi*, v. p. 106
nàbuhnuti 'gonfiarsi' [Ragusa] anche in M. *sa n.* (della pasta)
načīniti 'fare') in M. 'condire' (in V *začīniti*)
'nada p. 200, n. 33, 6, 'allora, in quei tempi', probabilmente *onda* adattato a *tada*
nafûćati sa, -čām sa pf., dall'ital. *affacciarsi*
nahódati sa, *nàhōdam sa* impf. per *nahoditi se* 'trovarsi'
náko e (secondo p. 95) *náka* avv., così; *náko*, *bòže*, *bīl* per 'amen', v. p. 84; da *onako* (v. p. 96)
namûrāta f., dall'ital. *innamorata*
námurati sa, -rām sa pf., dall'ital. *innamorarsi*
nàmusiti sa, -im sa pf., imbronciarsi; da *mûs* 'faccia'
Nanić m., vezzeggiativo di 'Giovanni', ital. *Nanne*, v. p. 85
nàpri prep. con gen., davanti a; da *nàprid*, si usa come preposizione in base

all'ital. *avanti*, p.es. *nāpri nēga* 'davanti a lui'
nāpri per *najprē* 'prima', v. p. 106
nāprtiti 'caricare, mettere sulla schiena';
 in base all'ital. *caricare* anche 'caricare un fucile'; *nāprcena pūš* 'fucile caricato'
nastup 'quello su cui si cammina' p. 198, n. 31, verso 10 *na nastup graća nāš* 'nostro') *govōriti nā-našu* 'parlare al nostro modo' (cioè nella nostra lingua = serbocroato)', cf. p. 67
nāvece per *najvece*, v. p. 127
nāzād 'indietro') *nāza(d)* anche come prep., p.es. *nāza vrāt* 'dietro la porta', in base all'italiano *dietro*; *nōge ž-nazad* in base all'ital. *piedi di dietro*
nāzani agg.-num., ultimo; da *najzadni*, cf. p. 106
nazat per *nazad* 'indietro', v. p. 105
Ndrej m., Andrea; dall'abruzz. 'Ndrējje, v. p. 98
ndrñela f., bacca di biancospino; da un'ital. *internella?
ndrungati, -am pf., troncatura, recidere, p. 180, 7; da un ital. *introncare; cf. *štrungati*
ndūt avv. completamente; dall'abruzz. *ndutte, ital. *in tutto*
nduvinati, -nām pf.; dall'abruzz. 'nduvená', *adduvená*, ital. *indovinare*; probabilmente non giusto in B. 71 *dovjènati*
ndzàkati, -ām, pf.; dall'abruzz. 'nzaccá', ital. *insaccare*, v. p. 98
ndzakivati, -dzàkivam impf. per *ndzàkati*
ndzàn avv., interamente; dall'abruzz. *nzane (= ital. *in sano) per l'agg. *sane* 'intero'
ndzaniivati, *ndzaniivam* impf., salassare;

dall'ital. *dissanguare*
ndzòña f., sugna; dal campobass. 'nzoña
 D'Ovidio, p. 168, abruzz. 'nzógne
nēka! lascia stare! cf. *štokav. Dial.* col. 218
nēkmo e (secondo p. 95) *nēkma*, v. p. 137
nēla accanto a *nēdiļa* 'settimana', v. p. 107
nè mrem accanto a *nè morem*, v. p. 97
nèput m., nipote, figliastro; di origine dalmata antica a causa dell'accento, cf. *nèpūt – nèpūča* a Ragusa (perciò non dall'abruzz. *nepóte* m.)
nèputa f., nipote, figliastra; dall'abruzz. *nepote* f.
nēš per *neceš* 'non vuoi', v. p. 136
ngànati, -ām pf., ingannare; dall'abruzz. 'nganná', v. p. 98
ngàrati, -rām pf., trovare, indovinare; dall'abruzz. 'ngarrá'
ngàrgati sa, -ām sa pf., incaricarsi; dall'abruzz. *ngargarse da 'ngarecarse 'appesantirsi', v. p. 159
ngarivati, *ngarivam* impf. da *ngàrati*
ngicati, *ngicam* impf., 'futuere' (accanto a *jèbati*, cf. anche *òrati*); cf. venez. *guzzar* (propriamente 'affilare'), anche *gicati se A*
ngêr avv., di fronte; dal molis. *nger*
ngihir, -ira m., dall'ital. *ingegnere* in base alla pronuncia abruzz., v. p. 98
nìdir per *nigdir* 'da nessuna parte'; *nìder* B. 59
nìje 'non è', *nijèsu* per *nisu* 'loro non sono', v. p. 91
nìknuti 'germogliare') è in M. l'espressione abituale per 'nascere', p.es. *kà(d) si nìkla?*
nìkor, *nìkrog* ecc. per *niko*, *nikoga* ecc., v. p. 107. 131
nìsa per *nisam* 'io non sono', v. p. 106
nìšce per *ništa* 'niente', v. p. 54. 100; anche *nìšco* e *nìšca*, v. p. 131

ništrica f., pallore (anemia) nelle ragazze, G.
nìzgore avv., (verso) giù: *nìzgôr* B. 54
noguk gen. duale di *noga*, v. p. 124
nòhat per *nokat* unghia, v. p. 103
nòmo(j) per *nemoj*, v. p. 95
nòna f. (accanto a *bàba*) dall'abruzz. *nonne*, ital. *nonna*
nònda avv., allora, un tempo; probabilmente da **ononda*, cf. p. 96
nònde e *nondéka* avv., là; probabilmente da **ononde*, cf. p. 90. 96
nòsiti 'portare') *sa nòsit* 'comportarsi'; in base all'ital. *portarsi*
nuč f., noce; dall'abruzz. *nóce*, pl. *nuce*, secondo Makušev (*Zanucku*, p. 49) sarebbe l'unico in uso ad Acquaviva; personalmente però ho sentito solo *òrih*
nùtìcija f., dall'ital. *notizia*

Ń

ňàt per *ghât* 'tibia', v. p. 106
ňèov, *ňèvog* accanto a *ňègov* 'suo', v. p. 105; *ňev-*, v. p. 130
ňìfog accanto a *ňihov*, v. p. 130
ňijati, *ňijem* per *ghìti-ghìjem* 'marcire', v. p. 106
ňìla per *ghìla* 'argilla', v. p. 106
ňòj per *ghòj-ghoj* 'concime', v. 102. 106
ňòštra f., inchiostro; dal campobass. *ňo-štrę* D'Ovidio, p. 163, abruzz. *gnò-štre*

O

òbabiti se 'partorire (di una donna)' [da Sarajevo] anche in M.; cf. *teliti se* e *zbàbiti se*
òbáci [Ragusa] per *òbići* 'girare, far visi-

ta, tentare') in M. 'spidocchiare': *òbáci ušenga* oppure *òbáci na glavu*; *brat je ju obaša ušenga, je ju obaša glavu*, G.; accanto al presente normale *òbađem* si può avere per caduta della *o* iniziale con sostituzione della *đ* con *j* (v. p. 99) anche una forma *ba-jem*: *baji!* 'spidocchia!', p. 148, 28
òbedva per *òbadva*, v. p. 133
òbedvi f. 'entrambe', v. p. 89
òbrezati 'tagliare intorno') *sa òbrizati* 'tagliarsi'
òbùčiti sa, *-im sa* pf., da *bùčiti sa*, B. 19
òbučívati, *òbùčívam* impf., indossare *òcat* 'aceto') anche in M. (non *kvasina!*), al gen. sg. *octa*, v. p. 104
òča m. per *òči* f., 'occhi', v. p. 122
òde e *òdēkar* per *ovde* 'qui', v. p. 90. 106
òjāti pf., togliere; dal protoslavo *ojęti*, v. p. 93; da presente funge *jāmim*; part. pret. att. II f. sing. *òjela*, v. p. 93
òmblāni (*omblāni*) avv., due anni fa; da *onomlani*, v. p. 107. 174
òpedva accanto a *òbedva* 'entrambi', v. p. 105
òprcati sa, *-am sa* pf. da *přcati se* (in V e in M.) 'accoppiarsi (delle capre)', B. 19
òrati 'arare') anche 'futuere'; cf. *ngícati ordīnati*, *-ām* pf., dall'ital. *ordinare* e non dall'abruzz. **urdená*'
òrih 'noce' [Dalmazia]) anche in M., v. p. 91; *čít na óriha* 'giocare con noci'; cf. *nuč*
òrudziti sa, *-im sa* pf., arrugginire, B. 52; da *rudza* 'ruggine'
òskriti, *òskrim* pf., mettere a nudo, scoprire; probabilmente per **od-skriti*, dove *skriti* 'nascondere, coprire' fu concepito come parola semplice; part. pret. pass. *òskren*

òskrūška per **oskoruška*, *oskoruša* ‘nepsola’, v. p. 97

òstan ‘pungolo’ [nei dintorni di Spalato]) anche in M.

òstati, *òstanem* pf., lasciare; da *ostaviti*, v. p. 107

òš cong., ‘e’, quando due membri vengono riuniti in un concetto sintattico, p.es. *jā òš tī* (noi due insieme); v. 105

òtac ‘padre’) solo a S. Felice (probabilmente anche a Montemitro), ad Acquaviva invece *táta*

òtić m., il bersaglio nel gioco delle *pļòčke*

òtka f., vangolino (in M. fissato a una delle estremità dell’*ostan*); compare anche in Belostenec, ma come attrezzo indipendente, mentre Stulli lo identifica erroneamente con *ostan*; dovrebbe essere noto anche nelle Bocche di Cattaro; cf. in V *òtīk* e in Miklosich, *Etym. Wbch.* s.v. 2. *tūk*

òvić m., la parte anteriore e superiore che collega la *ràlica* (alla quale è fissato il *lèmeš*) con il giogo; nelle Bocche di Cattaro questa parte dovrebbe chiamarsi *oñica*

P

pāč cong., perfino, certamente; cf. in V *pāče-pāček*

pājiz m., dall’abruzz. *pajése*, ital. *paese*
pājizan m., B. 14; dall’abruzz. *pajisane* ‘compaesano’

pakao v. *limbērn*

pākta avv., poi, in seguito; probabilmente formato in base a *jop(e)ta*; cf. *pātka*

pāla f., pallottola dall’abruzz. *palle*, ital. *palla*; B. 13

pālac m., dall’abruzz. *palazze*, ital. *palazzo*

paláko per *polako* (v. p. 96): *paláka*
palák B. 72 in base all’ital. *pian piano*

Pālāta f., Palata, v. p. 38

palùmela f., colomba; dal napolet. *palummella*; cf. *pičūn*, *gòlūb*

pāmet m. per *pamet* f. ‘ragione’, v. p. 122

pàneja, *-ela* m., pagnotta; da un ital. **panello*

panetuñača f., un tipo di fico, G.; probabilmente da un ital. **panettone*

pàntica f., tipo di dolce, v. p. 67; collegato allo sloveno *potica* ‘tipo di dolce?’

pāpera f., anatra, oca; dall’abruzz. *papere* (ital. *papera* ‘oca giovane’); cf. *gūska*

pāpōn, *-óna* m., piroscifo, B. 59; dall’ital. *vapore*

pār ‘paio’) *na pār-uri nōć* ‘alle due di notte’, p. 171, 6

parādīz, *-íza* m., dall’ital. *paradiso*

pàrat, *pārta* m., dall’ital. *parte* con sorprendente cambio di genere; *a parat božij* ‘da parte di Dio’ p. 180, 7 dovrebbe essere secondo G. *za parat b.*

parcina, *-ala* m., partecipante, socio, espressione con la quale si chiamano reciprocamente il proprietario terriero e l’affittuario, G. (in Sm. 36 impreciso *parcimā*); dall’ital. *partecipare?*

pàrenat, *-ēnda* m., parente; dall’abruzz. *parēnde*; al nom. sing. la *t* resta invariata perché è separata tramite la *a* dalla *n*, mentre negli altri casi il lat. *-nt-* diventa *-nd-* in abruzz.

pārēntica (*parēntica*) f., fidanzamento: *čīnū parēntic* ‘fanno il fidanzamento’; dal molis. *parentezza*, abruzz. *paren-dézze* ‘parentela, parentado’

parēs avv., forse; secondo il dott. C. Battisti dall’abruzz. **paresse* ‘pare’

- parlāmēnt* m., colloquio; dall'ital. *parlamento*, p. 169, 17
- pās* 'cintura') così si chiamava il nastro del grembiale, adesso si chiama *kapišōla*, v. p. 71; *pas babin* 'arcobaleno', G.
- pās* 'cane') in M. esclamazione, con cui si cacciano i cani, B. 67
- pasijati*, -jām impf., passeggiare; da una forma ital.-dial. ipotetica **passejá*' (abruzz. *passaggiá*)
- pāsti se* 'essere in calore [della cavalla]') in M. anche dell'asina
- pāštīn* m. vigna di un anno; dal molis. *paštino*, abruzz. *pāštene* (ital. *pastino* 'terreno preparato per piantarci')
- patána* f., patata; dal molis. *patana*, abruzz. *patane*
- pātka* avv., poi, in seguito; probabilmente per metatesi da *pakta*
- patrūngīna* f., giberna, B. 12; dall'abruzz. *patrunGINE* (ital. **patroncina*)
- pāučina* 'ragnatela') solo 'vista anebbiata', p.es. *ĵīmam kàna pāučē'n nā-oči*; cf. *mamačōga*
- pauk* v. *rāk*
- Pāvujā*, -ula m., Paolo; obsoleto; cf. pp. 86sg. (in abruzz. *Pàvele*, *Pèvele*). 101. 107
- pēc* 'forno', v. p. 75; diventato maschile in M., v. p. 122
- pèdač* m., calcola del telaio; dall'abruzz. *pedáčchie*
- pelègrīn*, -ína m., dall'ital. *pellegrino*
- pēļa* m., spanna; da *pedaļ*, -dļa v. p. 106; è sorprendente che accanto a *dvā pēļa*, *trī pēļa* si dica anche *na pēļa* 'una spanna' come accusativo, quindi di genere maschile; molto probabilmente la forma del duale (e del plurale) *peļa* è stata trasferita anche al singolare
- pēna* avv., dall'ital. *appena*
- pēnditi sa*, -dim sa pf., pentirsi; da un ital.-dial. **pendirse* (abruzz. *penetirse*)
- penitēncija* f., dall'abruzz. *penetēncije*, ital. *penitenza*
- pēr* m., ?; *pē^ar* B. 52
- pērje* 'piumaggio') vale in M. come singolare 'penna'; p.es. *ĵēna dōbar pērje* 'una buona penna'
- pèrmetiti*, -im pf., promettere: *mì je permetì(j)* B. 70; si tratta di una confusione dell'ital. *permettere* con *promettere*; anche in abruzz. *prumétte*' significa 'promettere'
- pešèkān* (*pešekān*) m., dall'ital. *pesce-cane*
- petrovka* f., tipo di pera, Bč. XII
- pezur*, -ura m., tassa, Sm. 36; dall'abruzz. *pesóre* 'peso', pl. *pesúre* 'tasse'
- picēļ* m., colletto di pizzo, v. pp. 72sg.; dall'abruzz. *pizzille* 'pizzo'
- picāta* f., pizzico, B. 23, per *picikata*; dall'abruzz. *pizzecate*
- pičak*, -čka m., balordo, Bč. XV
- pičūn*, -úna m., dall'ital. e abruzz. *piccione*; cf. *gōlūb*, *kōlubar*, *palūmela*
- pijèvac* 'gallo') anche in M. *pívac* (nessun *kokot*)
- piličun* m., pelliccia, G.; dall'abruzz. *pelleciónē*
- piļuh* m., nibbio; in V *piļuga*; anche in sloveno *piļuh* (*piļuh*), v. p. 103
- pinez* 'denaro', v. p. 7; cf. *pjènezi*
- pīngā* f., tegola; dal molis. *pingia*, abruzz. *pénge*
- Pinič* m., vezzeggiativo per 'Giuseppe', Pino, v. p. 85
- piña* f., tipo di dolce di Pasqua, G.; dall'abruzz. *pigne*
- piņa* (*pīpa*) f., dall'abruzz. *pippe*, ital.

pipa (*lula* sconosciuto)
pipìjati, -ām impf., fumare tabacco, B. 25; da un ital. dial. **pipijá*' (ital. *pipare*)
pìp̃le m., pulcino; in V *p̃ile*, a Ragusa *p̃iple*
pip̃lêna pl. di *pìp̃le*, v. p. 102
p̃îta f., pietà; dall'abruzz. *p̃ite*, p. 162, 2
pivati v. *kàndati*
pivcar, -ara m. pollaiolo, Bč. XIII, contestato da G., in ogni caso ci si dovrebbe aspettare **pivčar*
pízda v. *čûrla*
pizija, -ila m., dall'abruzz. *pesélle*, ital. *pisello* (in Makušev, *Zanucku*, p. 49, sbagliato *piz*; corretto invece in Veggezi-Ruscalla p. 22 *piziè*)
pjànêta f., oroscopo; dall'abruzz. *pianéte* (ital. *pianeta* m.): *se čini lè^a pjànêta* B. 53 probabilmente sbagliato per *sa čini leji(t) pj*. 'ho fatto fare l'oroscopo' in base all'abruzz. *lègge la pianéte* 'tirar l'oroscopo'
pjènezi 'denaro') anche in M. *p̃inezi* 'denaro'; il colore *denari* nel gioco delle carte italiano
plàh 'rapido, impetuoso') 'lento, indolente', p.es. *gredāše plàho, žéna plàha*; si deve iniziare da un significato originale 'pauroso', che si sviluppa in due direzioni diverse: chi ha paura, si avvicina da una parte con avversione all'oggetto di cui ha paura, ma dall'altra cerca di allontanarsi tanto più presto da esso
plàhļiv agg., pauroso (accanto a *plàšļiv*); contaminazione di *plah* e *plašļiv*
plāšt 'cappotto') in M. 'mantello a ruota', v. pp. 69 (nota 51). 71
pļeska f., schiaffo; *si bi ti hitio jemu pļesku* 'se ti dessi uno schiaffo' Bč.

XV; cf. in Dalmazia (nel diz. di Parčić) *pļuska* con lo stesso significato; tutto onomatopeico
pļōčka f., pedina (da gioco), cf. 81; da *pločka* (cf. p. 102) e nello stesso modo come *plōjka* (Montenegro) e *plōvka* (Ragusa) in collegamento con *plosan*, -sna 'piatto'; *čit na pļōčk(e)* 'giocare a pedine'
pòčekati 'aspettare') anche 'spettare' in base all'italiano, *tè^{ab} nè počka bàdnit* B.27
pòd 'piano, pavimento') in M. 'solaio'
pòdveza 'giarrettiera') v. p. 70
pokran (secondo p. 95) per *pokren* part. pret. pass. di *pokriti* 'coprire', p. 176, ³¹
pokrivati 'coprire') (*joka*) *pòkrīva jāja* ' (la chioccia) cova le uova' B. 54
pola per *pošla*, v. p. 106
polimati, -ām pf., sporcare: *sa polima tuna hàļ* B. 47
pomitača straccio con cui si pulisce la stufa; da un **pomitati* impf. da *pomesti*
pònijeti 'portar là' *pòniti*, -nèsēm significa normalmente 'guidare' in base all'abruzz. *purtá* che significa 'portare' e 'guidare'
popùlica vescichetta (della pelle); dall'abruzz. *pùpele* 'boccia, enfiato', *pupelette* m. pl.
porànati, -ām pf. da *rànati*
pòrtūn, -úna m., dall'ital. *portone*
posramòtiti sa, -sràmotim sa pf., vergognarsi; in V. *posrámiti se*
pòstō 'scarpa' [Croazia] anche in M. *pòstō*, -òla (in V *pòstola*), v. p. 70
pòšta 'posta') *nà-pošt* in base all'ital. *apposta*
pôt 'sudore') anche in M. (*znoj* sconosciuto)

potégnuti ‘tirare (trascinare)’ anche *potégnit koga* ‘sparare a qualcuno’ in base all’ital. *tirare* che significa anche ‘sparare’

pòtka f., ferro di cavallo; probabilmente solo un accorciamento meccanico di *potkova*

pòvača f., dolce raffinato, v. p. 78; probabilmente da **poača* e questo da *po-gača*, v. pp. 105. 107

povijèdati ‘dire, raccontare’ [Risano]) anche in M. *povídat*

prasàrija f., porcheria, *ti s’ rèkâ prasàrij’*, Bč. XIV; cf. a Ragusa *pra-čàrija*; in base all’ital. *porcheria*, da cui viene anche il suffisso

pràsiti sa, pràsím sa pf., partorire (della scrofa), B. 18; in V *opràsiti se*

pràskola f., pesca che si stacca dal nocciolo; cf. *prkôka*; da un abruzz. **prez-zecola* diminutivo da *prezzeche* contaminato con il serbocr. *praskva* ‘pesca’

pràskva ‘pesca’) anche in M. (nessun *breskva*)

prč m., caprone; non in V, ma invece in BI

prégniti, prégnem pf., aggiogare; in V solo come composito

prèja f., filato; v. p. 98

prejo a S. Felice per *smřčka*, v. p. 78

prèmiti sa, -mi sa impf., dall’ital. e abruzz. *prèmere*

prepelica v. *kvâļa*

prġama B. 34 dovrebbe essere il gen. sing. di *prvi* ‘il primo’

prġje ‘prima’, v. p. 91

priséci, prisègnēm ‘giurare’), *priséci dī-vōjku* ‘sposare una ragazza’; *priséci* ‘sposare’, p.es. *īđu prisêc*

prġsega ‘giuramento’ [in Stulli ed in Croazia]) in M. *priseg* m., p.es. *vazet*

priseg falsi ‘fare uno spergiuro’, G.; il cambiamento di genere probabilmente in base all’ital. *giuramento*

priseġivati, -sèġivam impf. da *priséci*

prkôka (prkôka) f., pesca che non si stacca dal nocciolo; cf. *pràskola*; dal molis. *percoca*, abruzz. *precóche, percóche*

prkôndan avv., il terzo giorno; da *preko-ondan*, v. p. 94

prkôsutra per *prekosutra* ‘dopodomani’, v. p. 94

prô da *proci* cf. p. 114; *prô vòdu* ‘sporgere querela’, v. p. 57 (nota 45)

prohódati, pròhōdam impf., passare attraverso; *sa pr.* in base all’ital. *passarsela*; in V. solo *prohódati se* ‘passeggiare’

prôp avv., vicino, B. 60; probabilmente sbagliato!

prosívati, pròsivam impf. da *pròsiti* ‘chiedere l’elemosina’

pròstriti per *prostiti* ‘perdonare’, v. p. 107

pròvīnča f., dall’ital. *provincia*; *provīnč* B. 66

prš m. per *prsi* pl. f. ‘petto’, v. p. 122

pršt ‘dito’) *jôkat nà-prsta* ‘giocare alla morra’, v. p. 81

prstáši m. pl., tipo di pasta (*strangola-preti*), secondo quel che si dice, chiamata così perché viene fatta con le dita

pršut ‘prosciutto’) anche in M. (non dall’abruzz. *presutte*)

pršiti ‘caricare sulle spalle’) in base all’italiano *caricare* anche nel senso ‘caricare il fucile’

prvī dān m., lunedì; così anche nella Dalmazia settentrionale e nelle Bocche di Cattaro, ma non a Ragusa

pržūn, -úna m., dall’ital. *prigione*, v. p.

94; a p. 201, n. 34, 8, *tvoj sin je pržun* si trova invece di "...u pržun" secondo p. 144
pùca f., penis (accanto a (*kùrac, brät*)
pùcakan m., per l'ital. *puzzola*
pùč 'cisterna' [Ragusa] anche in M.
pučehàčić m., tipo di cespuglio; v. p. 103
pùha f., ghiro, lira (moneta); in base al modello dell'abruzz. *lire* che significa 'ghiro' ed è nello stesso tempo anche la denominazione per la *lira*; dal momento che *lire* è femminile anche il *pùh* m. 'ghiro' serbocroato diventò femminile. Viene a mancare dunque la spiegazione di *pùha* nel significato 'lira' data a p. 33
puhač m., soffierto, G.
pùjati, -ām pf. appoggiare; dall'abruzz. *appujá*
pùlastar, -stra m., dall'ital. *pollastro* (abruzz. **pullaštre*, cf. *pullaštrare* 'pollaiolo')
pùlmōn m., dall'ital. *polmone; pulmōn* B. 6
pùlzīn, -īna m., dall'ital. *polsino* (cf. abruzz. *pólze* 'polso')
pùliški agg., v. *bùra* e p. 104
pūr avv., anche, altrettanto; dal campobass. *pure* D'Ovidio p. 171, abruzz. *pure*
pūst 'deserto, incolto') 'viziato, maleducato'; *ti s'pust* Bč. XV, *govori pusto* XIII
pùša f., fucile; per *puška*, v. p. 106

R

rab 'servitore', v. p. 7
rábiti 'essere schiavo' [Lika] in M. lavorare; 'servire'; in base all'ital. *lavorare* anche trans., p.es. *r. màčok*

'lavorare il caglio di formaggio (premere con le mani)'
račiti, -im impf., lavorare: *rače níve* Sm. 29, probabilmente un errore di stampa per *rabe*, perché la forma *račiti* mi venne contestata da G.
ràja f., rabbia; dal campobass. *raja* D'Ovidio p. 160, abruzz. *raje*
ràjati sa, -ām sa pf., arrabbiarsi; dall'abruzz. *arrajarse*
ràk 'granchio') in M. anche 'ragno' (*pauk* sconosciuto), G.
ràlica 'ceppo dell'aratro' [zona costiera meridionale] anche in M., dove ha inoltre il significato di 'ciondolo' (obsoleto); per l'ultimo significato oggi-giorno si dice normalmente *kríž* oppure *kručifis* (dall'ital. *crocefisso*); probabilmente aveva originalmente la forma di un ceppo d'aratro; v. p. 72
ràme 'spalla') *nā-ram* significa non solo '(mettersi) sulle spalle' ma anche '(togliersi) dalle spalle', p.es. *jamívati nā-ram* 'togliere'
rampikívati sa, -pikívam sa impf., dall'ital. *arrampicarsi*
rana v. *fērīta*
rànati, -ām impf., conservare (un albero) con terra; probabilmente da *ravnati*
rànota f., rana; dall'abruzz. *ragnatte* 'bambino piagnucoloso' ("Dim. spreg. di *rana*" F.)
rapànača f., navone; dal molis. *rapanaccia* (in abruzz. *rapanacce* m. 'sudiciume')
raspòtiti sa, ràspotim sa pf., 'iniziare a sudare' (a S. Felice); in BI *opòtiti se* (da tempi antichi)
rastáliti, ràstālim pf. da *taliti* 'fondere'
rastifč, -íča m., fuochi d'artificio; dal molis. *artificio*, abruzz. *arteficie*

- ràzbiti* ‘rompere’) anche *r.* (invece di *sломити*) *rûku*; cf. *skršiti*; part. pret. pass. *râzbļen*, v. p. 140
- râzboļen* agg., ammalato; effettivamente il part. pret. pass. di *sa-razbòliti* in base all’ital. *ammalato* da *ammalarsi*
- râzdužiti*, -*im* pf., prolungare
- râzlok* per *razlog* ‘motivo’, v. p. 105
- rèdet* m., dispensa; dal molis. *reddito*
- regìstrati*, -*ām* pf., dall’ital. *registrare*, B. 66
- rèhtar* m., giudice; dal tedesco *Richter*, v. pp. 54. 235
- rèjā*, -*āla* m., regalo; dall’abruzz. *rijàle*; v. *rijā*
- rèļa* f., porcile; dall’abruzz. *arèlle*, ‘*rèlle*’, con palatalizzazione della *l*, v. p. 102
- rênditi sa*, -*im sa* pf., dall’ital. *rendersi* (abruzz. *arrènne*’ = ital. *rendere*)
- rendívati sa*, *rèndīvam sa* impf. da *rênditi sa*
- rênula* f., rondine (cf. *lāstavica!*); dall’abruzz. *rénola*, *rénele*
- rêpac*, -*pca* m., passero; da **vrabac* con -*re-* per -*ra-* v. p. 93; *p* per *b* si trova al nom. sing. anche in *rêpak* -*rêpka* (Blato sull’isola di Curzola, *Slovinac* III, p. 88), cosa che dovrebbe essere un collegamento di etimologia popolare a *rep* ‘coda’ piuttosto che un’analogia in base ai casi obliqui (*repca* ecc.)
- rèspōnditi*, -*im* pf., dall’ital. *rispondere*; cf. *rìspuniti*
- résti* per *rasti* ‘crescere’, v. p. 93
- rèštati*, -*ām* pf., dall’ital. *arrestare*
- rezañ* p. 200, n.32, s, probabilmente per *rizánci* ‘tagliatelle’
- rîča* per *rič* in base all’ital. *parola*, v. p. 122
- ričètati*, -*ām* pf., accogliere, *sa r.* ‘trova-
- re rifugio’; dall’ital. *ricettare*
- ričètívati*, -*čètīvam* impf. da *ričètati*
- rîéc* per *reči* ‘dire’, v. p. 90
- rijā*, -*āla* m., regalo, G.; dall’abruzz. *rijàle*; cf. *dār* e *rèjā*
- rijàlati*, -*ām* pf. regalare; dall’abruzz. **rijala*’, cf. *rijàle* ‘regalo’
- rikat* m. dall’ital. *ricatto*, abruzz. *reccatte*; *čit rikate* ‘fare ricatti’, B. 12
- rikota* f., dall’ital. *ricotta*
- rîna* f., arena, sabbia; dall’abruzz. *réne* ital. *rena*, in cui la *e* della sillaba radicale venne presa come *ě* slava, v. 92
- rìspuniti*, -*im* pf., rispondere, dire; dall’abruzz. **aresponne*’, 1 sing. pres. *arespōnne* Finamore, p. 42; cf. *rèspōnditi*
- rìspunívati*, -*spunīvam* impf., da *rìspuniti*
- ritirívati*, -*tirīvam* impf., accogliere; dall’ital. *ritirare*
- rìvati*, -*ām* pf., dall’ital. *arrivare*, abruzz. *arrevá*’
- rkomànati*, -*nām* pf., raccomandare; dall’abruzz. **reccummaná*’, v. 94
- ròča* f., cespuglio; dall’abruzz. *ròcchie*
- romìñati* ‘scorrere’) 3 sing. *ròmīña*; cf. *škràpļati*
- rôtula* f., vecchio peso napoletano di ca. 890 g; dal molis. *ròtolo*
- ròvati*, -*vēm* impf. tagliare, B. 54; in serbocroato normalmente *revati*, ma cf. in sloveno *rjoveti*, *rjovem* ‘urlare’ e nel dizionario etim. di Miklosich s. v. *rjū*
- rûb* ‘fazzoletto da testa’) in M. ‘tovaglia’
- rubica* f., tovagliolo, G.; cf. *spārta*
- ručìnik*, -*ika* m., fazzoletto da testa’ (v. pp. 71. 72; da *ručnik* ‘asciugamano’, v. p. 97
- rùdza* f., ruggine, *je vèrga rùdz* (= *je sa òrudzil*) B. 52; dall’abruzz. *ružze*
- rùho* ‘vestiti’) biancheria; *písat r.* ‘regi-

strare il corredo e la dote che ottiene la sposa'
rukuk gen. duale di *ruka*, v. p. 124
rušeto (*rušeto*) per *rešeto* 'setaccio', v. p. 95
ruštijati, *-jām* pf. arrostire; dall'abruzz. **arruštijá*'
rvëndati, *-ām* pf. diventare, dal napolet. *arventare con -nd-* abruzz. per *-nt-*

S

sã per *sad* 'adesso', v. p. 105
sa per *sam* 'io sono', v. pp. 106. 136
sādã 'adesso'), *čelade do sada*, p.184, 10, in base all'ital. *la gente di adesso*
sãhãtra (*sahãtra*) avv., stamattina; da *sega jutra*, v. p. 103
sãka f., dall'ital. *sacco*, abruzz. *sacche* m.; cf. *vrëca*; l'ital. *sacca* e l'abruzz. *sacche* f. hanno il significato di 'borsa'
sãka e (secondo p. 95) *sãke drũgo mãlo* avv. 'da un momento all'altro'; da *svaki* 'ognuno' con *s-* per *sv-* (cf. p. 106)?
 pressappoco 'ogni altro momento'
sãki accanto a *svãki* 'ognuno', v. p. 106
sãkoča f., dall'abruzz. *saccòcce*, ital. *saccoccia* (v. p. 71)
sãlmağ m., carico; dal molis. *salmaggio*
sãlvati, *-vãm* pf., dall'abruzz. *salvá*', ital. *salvare* (nessun *spasti*)
sãn-snã 'sonno, sogno') in M. *sãn-sãna*, v. p. 94
sandòlina f., dall'abruzz. *sanduline*, ital. *santonina*; *sandolìn* B. 51
sangvinač m., dall'abruzz. *sanghenacce*, ital. *sanguinaccio*
saràgola f., tipo di cereale; dal molis. *saragolla*
sardanoólo (?) m., tipo di cavallo; *sarde^anóle* n.pl., B. 66; dal molis. *sar-*

dagnolo 'tipo di cavalli di provenienza sarda'
se (normalmente proclitico) cong., dall'abruzz. e ital. *se*; inoltre anche *si*, che o si è sviluppato secondo p. 95 da *se* o è forse il *si* latino conservatosi in molis.
sëğ m., sedia, v. p. 73; dall'abruzz. *segge* (ital. *seggio*)
sej avv., comunque, Bč. XV
sëkar accanto a *svëkar* 'suocero', v. p. 106
sëkarva per *svëkrva* 'suocera', v. pp. 94. 106
sëkon-dãn avv., il giorno seguente; contratto da ital. *secondo* e *dan*
sëkond-ìstr avv., la mattina seguente; contratto da ital. *secondo* e *ìstra*
sëmãj avv., sempre, accorciato dall'abruzz. *sèmpremã*
sënca prep., dall'ital. *senza* (abruzz. *senze*); *sënca kè* 'senza che'
servätür, *-úra* m., dall'ital. (e abruzz.) *servitore*
sërviti, *-im* impf., dall'abruzz. *servì*', ital. *servire*
sëstrič 'figlio della sorella') anche in M., Sm. 27
setati, *-am* pf.: *s. kalču*, p. 179, 2, dall'ital. *assestare* (*assettare*) *un calcio*
sf- per *sv-*, v. p. 102
sfãšati, *-ãm* pf., dall'ital. *sfasciare*
sfërdzati, *-ãm* pf., stracciare; dall'abruzz. *sferzá*' (non dall'ital. *sverzare*)
sfrtùnãn agg., dall'ital. *sfortunato*, v. p. 94
sfùnati, *-ãm* pf., sfondare; dall'abruzz. *sfunná*'
si v. *se*
sìmo avv., (verso) qua; del tutto normale in autori antichi e in zone icave; cf. Miklosich, *Etym. Wbch*, s.v. *sjũ* 12)
sìndür m., notizia, *dät s. komu* 'dare notizia a qualcuno'; dall'ital. *sentore*

- (abruzz. *sendore?)
sinice nella canzone di maggio a p. 197, n. 29, verso 5; né il cantante né nessun altro poté spiegarmelo
sīnik m., sindaco; dal campobass. *siņeche* D'Ovidio, p. 176, abruzz. *çineche* Finamore, p. 14
siñúrin agg., del signore (*siñur*), v. p. 145
sīr 'formaggio') *sīr do-kōñ* = ital. *cacciocavallo*, abruzz. *caçecavalle*
sīrīš v. *sīrīšte*
sīrīšte 'caglio di formaggio') *sīrīšt* 'caglio di formaggio, tartaro'; nel secondo significato è successa una contaminazione con **srēš*, per il quale si dice però anche *sīrīš*, v. p. 97
sjānen agg., gravido (della pecora), B. 18; in V *sjānan*, -*ñna*
sjēsti 'sedersi') *sīsti* (v. p. 91) in M. anche 'incominciare', p.es. *je sīla stēñat* 'incominciò a gemere'
sjīze^{ali}, *smo* – per *smo izili* 'abbiamo mangiato (tutto)', p. 73, probabilmente per *smo si izili*
skamīzān agg., senza maniche, v. *kōrpet*
skānati, -*ām* pf., dall'ital. *scannare*, abruzz. **scanná*' (cf. *scannáje* 'mattoio')
skārgati, -*ām* pf., scaricare, scaricare il proprio bagaglio (scendere da qualche parte), B. 63; dall'ital. *scaricare*, ma presuppone una forma dialettale **scar-gá*'
skārpār, -*ára* m., calzolaio; dall'abruzz. *scarpare*; cf. p. 70
skavātūra f., 'scollatura della camicia sul petto (v. p. 71)'; dall'ital. *scavatura*
skōka part. pret. att. II di *skōknit* 'saltare', v. p. 140
skōla f., dall'abruzz. *scóle*, ital. *scuola*
skōlār (*skōlar*) m., dall'ital. *scolaro*
skorčàkrāp m., vento dal NNE; dal molis. *scorciacapre* 'scoiacapre' (molis. *scorciare* 'scoiare'); così si chiama questo vento, perché è freddo in inverno e perciò fa morire molte capre; v. p. 105, dove si deve correggere che la metatesi si è realizzata già in italiano, dato che l'ital. *capra* è nell'abruzz. *crape*
skōzen agg., gravido (della capra), B. 18; in V *skōzan*, -*zna*
skōziti sa, *skōzim sa* pf., partorire (della capra), B. 18; in V *okōziti se*
skriña v. *škrīña*
skrīšiti 'rompere') anche *sk. rūku*; cf. *rāzbiti*
skrumati sa, -*am sa* pf., bruciarsi, G.: *jè se skrumala dōla ù ogañ* B. 72
skūcen agg., gravida (della cagna), B. 18; in Montenegro *skūcan*, -*cna*, in V *skōtan*, -*tna*
skūh, accorciato da *skuhan* 'cotto', B.64
skumbariti, -*im* pf., G., dall'italiano *scomparire*, presuppone però una forma dialettale **scumbari*' (cf. in vastese *cumbarinze* 'apparizione')
skūpa 'insieme') in M. probabilmente *skūpa*, perché la sillaba radicale normalmente non si allunga
skūpiti 'raccoliere') in M. anche 'sollevare da terra (un singolo oggetto)'
skūrīti, -*im* impf., saccheggiare, B. 12; dall'ital. *scorrere*
skūza f., dall'ital. *scusa*; in V *skūza* (zona costiera); *vādīt skūzu* 'avanzare una scusa'
slab v. *ffāk*
slāk per *sladak* 'dolce', v. p. 106
slīva 'prugna') anche in M. (nessun *šlīva*, v. p. 101) 'prugna' e 'un tipo di serpente'

- smàcen* agg., gravido (della gatta), B. 18; in V *smàcan*, -cna e *sùmacan*, -cna
smrěčka f., fiaccola; v. p. 77; per **smrič-*
ka da *smrěka* ‘ginepro’
snòvati ‘ordire’) in M. pres. *snōvam*, v.
p. 135
sòlār, -ára m., pavimento; dall’ital. *sola-*
ro
sōma f., antica misura napol. = 3 *tumi-*
ne; dall’abruzz. *sóme* (Finamore s.v.
tómmele)
spāda f., sciabola; dall’abruzz. *spade*,
ital. *spada*
spārta f., tovagliolo; cf. *rubica*
spàs m., ‘passeggiata’; *póc spàs* ‘andare
a spasso’, *pòniti koga spàs* ‘portare a
spasso qualcuno’, in base all’ital. ‘... a
spasso’, ma senza preposizione da-
vanti a *spàs* secondo p. 144; dal-
l’abruzz. *spasse*, ital. *spasso*
spasti v. *sàlvati*
spāta f., maciulla; dall’abruzz. *spate* ‘gla-
diolo’, lat. *spatha*
spikati, -am impf., dall’ital. *spicare*; p.
196; in un canto in *Kovačić*, verso 7
spòdār per *gospodar*, *spodàrica* per *go-*
spodarica, v. p. 107
spòriti per *isporiti* ‘sventrare’
spovidati per *isповidati* ‘confessare
qualcuno’, anche *spovédati*, v. p. 90
sprāsen agg., gravido (della scrofa), B.
18; in Montenegro *sprasan*, -sna, in
V *sùprasan*, -sna
sprázniti per *isprazniti* ‘vuotare’
spřta f., dall’abruzz. *spòrte*, ital. *sporta*
v. p. 94; cf. in V *spřtva* (Cattaro)
sramoļati sa, -ļam sa impf., vergognarsi,
G.; *nemòj se sràmoļat* B. 26, impre-
ciso *sa sramulji* Bč. XIII
sramòta ‘disonore’) anche ‘vergogna’,
p.es. *nīmaš sramòtē* ‘non vergognar-
- ti’, in base all’ital. *aver vergogna*
stāti ‘stare in piedi’) *stòj dòbro* (formula
di saluto), v. p. 83
stèpliti, *stèplim* pf., riscaldare
Stiflič, -íča m., S. Felice Slavo; v. p. 36
stìskniti per *stisnuti*, v. p. 106; *st. sa*
‘fidanzarsi’; *st. parénticu* ‘fare il fi-
danzamento’
stòkniti v. *štòkniti*
stòlica ‘sedia’) in M. ‘tavola (v. p. 73),
pasto’ (in base all’ital. *tavola*)
strašinívati, -šinívam impf., dall’ital.
strascinare, abruzz. *štrascená*
stríc ‘zio’) anche ‘barbagianni’: *ko je tâ*
stric? Bč. XIII
stūp ‘ramo principale, colonna’) pianta,
albero: *st. zēļa*, *st. jàbuke*
stvāra per *stvar*, v. p. 122
sùbito avv., dall’ital. *sùbito*
sùčēdniti, -nem pf., dall’ital. *succedere*;
je bij sùčēdnut ‘era successo’ B. 2 in
base all’italiano *era succeduto*
sūh ‘secco’) in M. ‘secco’ e ‘magro’
sūha zibibbo; da *suhva* (cf. p. 106); sul-
l’isola di Lesina ancora *súhva*, nei
dintorni di Spalato *sùvava*, a Risano
(in V) *sùvica*
sumijati sa, -jām sa impf., assomigliare:
ti sa sumijáš kana jā ‘mi assomigli’,
B. 47; dall’ital. *somigliarsi*
supiñe m., solaio, G.; dal molis. *suppi-*
gno (da *sub-p.*); cf. *pīngā* ‘tegola’
suprìsāta f., dall’abruzz. *suppressate*,
ital. *soppressa*
sūr ‘pallido [di colore]’) in M. ‘castano’
sūrast agg., color caffè; cf. *sūr*
sùratko m., siero; in V *sùrutka* f.
susēd, *susēda* v. *vičīn*, *vičīna*
sùspet m., dall’ital. *sospetto* (abruzz. *su-*
spette ‘dispetto’); *sa vrč n-sùspet* in
base all’ital. *mettersi in sospetto*

suspirati, -ām impf., dall'abruzz. **su-spira* (cf. *suspire* 'sospiro'), ital. *so-spirare*
sútoń e (secondo p. 95) *sútań* per *suton* 'crepuscolo inoltrato', v. p. 101
sutrīstra avv., domani mattina; contratto da *sutra istra*, v. *īstra* e p. 107
svīt, *svītje* accanto a *cvīt*, *cvītje* 'fiore, fiori', v. p. 104
svītlica f., finestra (gergo), G.; cf. *fūneštra*
svučivati, *svučivam* impf., svestire; in V. *svukivati* (Montenegro); *kužitūr skūzom za-ta-òbūc ta-svūčiva* 'il sarto, con la scusa di vestirti, ti sveste'

Š

š per (ho)š, *hočeš*, v. pp. 136. 142 nota 70
šā, *šlā* part. di *ici*, B. 56
šāliti se 'scherzare') in M. *sa šāliti* 'giocare'
šāra 'la variopinta') *gūnica šāra* 'sotto-veste a colori'
Šcāvūn, -ūna m., *slavo*, *šcāvun* B. 30, *št'avôn* 60, *šk'avūn* 70; dall'abruzz. "Šcavune e Schiavune, m. pl. Nome volgare del comune di Mozzagrogna, similmente di Casacanditella" F.; cf. p. 18 e *Šklāvūn*
ščēr f., figlia; p. 123
šibak accanto a *šipak*, 'melagrana', v. p. 105
škāla f., scalino; pl. *škāle* 'scala'; dall'abruzz. *scale*, che a sua volta significa al sing. 'scalino' e al plur. normalmente 'scala'
škāre 'forbici' [Slavonia]) anche in M., v. pp. 48. 54
škātula 'scatola' [zona costiera merid.]

anche in M., e precisamente forse (com'è sicuro a Ragusa) con l'accentuazione *škātula*, che corrisponde meglio a quella dell'ital. *scātola* (abruzz. *scattele*)

škāvot m., tipo di cavalli di piccola statura che dovrebbero provenire dalla Dalmazia, e perciò vengono chiamati *Dalmati* o *Schiavotti* in italiano, B 66; dall'abruzz. *šcavòtte*

Šklāvūn, -ūna m., *slavo*, v. p. 67; dall'abruzz. *Šcavune* per **Šklavune*; cf. *Šcāvūn*

Šklavunija f., terra degli *Šklavūni*; solo nella canzone di maggio a p. 197, verso 2

Šklāvūnka f., *slava*, v. p. 67

škōda 'danno') anche in M.

škōditi 'danneggiare') anche in M.

škrāpļa f., goccia; in collegamento con antico sloveno *kropļa*, boemo *krápě*, russo *кранля*, v. Miklosich, *Etym. Wbch.* s.v. *kropi-*; cf. *štica*

škrāpļati, -am impf., gocciolare; cf. a Ragusa *škròpiti* (in V 'spruzzare') e Miklosich, *Etym. Wbch.* s.v. *kropi-škrīna* 'baule') anche in M. (non *skriņa*), v. p. 104

škrōfa f., dall'abruzz. *scrófe*, ital. *scròfa*

škròplenica f., acquasantiera

škūfiļa f., copricapo; dall'ital. *scuffia*

škūr, *škúra* agg., dall'abruzz. *scure*, ital. *scuro*; *se čini škūr* in base all'ital. *si fa scuro*

šmo per (ho)čemo, v. p. 136

šō! interiez., voce per scacciare i polli; dall'abruzz. *sció*, ital. *scio*

šōša f., così viene chiamata la sorella più vecchia dai fratelli più giovani, mentre essa chiama i fratelli con il loro nome; dal molis. *scioscia*, che è documentato

solo per Montelongo (cf. p. 42)
špija f., dall'abruzz. *spije*, ital. *spia*; *čit šp.* in base all'ital. *fare la spia*
štânca f., dall'ital. *stanza*, abruzz. *štân-žie*; cf. *kâmara*
štâr m., paniero di vimini; dall'abruzz. *štare*
štârić m., diminutivo di *štâr*
šte e (secondo p. 95) *šta* per (*ho*)*ćete*, v. p. 136
štëkati sa, -*am sa* impf., essere in calore (della cagna), accoppiarsi (della gatta), B. 19; in V *kúcati se* (della cagna), *gònniti se* (della gatta); da *štene* 'cagnolino', *štekati* 'uggiolare'
šetniti, -*nim* pf., danneggiare, G.; *sa št.*: 'venir danneggiati': *fršela stara je sa štetla* (cf. p. 140 *skoka* da *skokniti*)
štica f., goccia; dall'abruzz. *štizze*; cf. *škräpļa*
štis pronom., dall'ital. *stesso*
štivala f., ghetta, v. p. 70; dall'abruzz. *štivale*, Finamore 11, ital. *stivale*; anche a Ragusa *štivala* con lo stesso cambiamento di genere, cosa tanto più sorprendente per il dialetto molisano in quanto lì la scarpa si chiama *pòstō* m. (e non, come a Ragusa *crevļa* f.)
štokivati, *štökivam* impf. da *štökniti*
štökniti, -*nem* pf., tagliare (con il coltello); probabilmente onomatopeico; cf. *štökniti* e in V *štüknuti*
štökodi per *štogodi* 'qualcosa', v. p. 105
štömik m., stomaco; dall'abruzz. *štòmeche*
štortan agg., dall'ital. *storto* con la desinenza slava -*an* del part. pret. pass. dei verbi della V classe
štràpār, -*ára* m., boschetto; secondo il dott. C. Battisti probabilmente dall'ital. *sterpo*

štrigun m., dall'ital. *stregone*, v. p. 81
štrungati, -*am* pf., dall'ital. *stroncare* con *št* abruzz. per *st* e -*ng-* per -*nk-*; cf. *ndrungati*
štrùpela e (secondo p. 95) *štrùpala* f., antica misura di capacità napol., v. *tùmina*; probabilmente identico a *štrùpola*
štrùpola f., un poco; dal campobass. *štròppela* 'piccolezza', D'Ovidio, p. 176, abruzz. *štròpele* f. pl.
štùfati, -*ām* pf., dall'abruzz. **štufá*' (cf. *štufarse*), ital. *stufare*
štufivati, -*fivam* impf. da *štùfati*
šùma 'legno secco' [da tempi antichi e dai dintorni di Imotski] anche in M. 'rami secchi'
šurjāk 'cognato') anche in M.
šurjākica 'cognata') anche in M.
šurļa f., piffero, flauto; a p. 194 *šurle noge* significa probabilmente 'gambe sottili come pifferi', in tal caso a p. 198, n. 31, verso 7, *šurle bičve* sarebbe usato in effetti al posto di *šurle noge*
šurpit m.?, eredità, patrimonio: *moj cila je mi osta na malo šurpita* 'mio zio mi ha lasciato una piccola eredità, *je furnija ono malo šurpita ka imaša* 'ha scialacquato quel piccolo patrimonio che aveva', G.
šúšiti per *sušiti* 'seccare' per assimilazione della prima sillaba alla seconda, cf. *štok. Dialekt*, col. 146

T

tâ per *taj* 'codesto', v. p. 130
tàfatan e *tàfetan* m., dall'obsoleto abruzz. *taffatane* (adesso *taffaità*, ital. *taffetà*)
tafatân e *tafetân* agg. da *tàfatan* 'di taffetà' *bičve tafetâne* pp. 194. 198

- Talijān*, -āna m. Italiano; dall'abruzz. **Taliane*
- tālu* pronom., tale; *oni t.*, in base all'ital. *quel tale: do nga tālu* B 23, *d'onoga taloga* G.
- tāta* m., padre (a S. Felice e Montemitro *òtac*); dall'abruzz. *tate*
- tātin* agg., del padre
- Tāvela* f., Tavenna, v. p. 40
- tavut* m. (*dva tavūta*), 'bara', G.; dall'abruzz. *tavute* 'casa malamente costruita, mobile grossolano, anche: abito mal fatto'
- tèci* 'scorrere') in M. anche 'correre', come spesso in autori antichi
- tēg* 'tiro, peso ecc.') in M. 'lavoro'; cf. p. 7
- tèlic* m., vitello (accanto a *tèle*); in V solo pl. *tèlići* (Croazia)
- tèliti se* 'partorire vitelli') anche della donna: *žēna sa-tēlila*, v. p. 236
- tèpal* e *tèpā*, -*pla* agg., tiepido, v. p. 95; cf. Miklosich, *Etym. Wbch.* s.v. *tep-*
- tērc* num., dall'ital. *terzo*, v. p. 134
- téta* 'zia') in M. anche 'matrigna'; in base all'abruzz. *zije* 'zia, matrigna'
- tīca* 'uccello') in M. 'femmina di un tipo di uccello'
- tīć* 'uccello giovane') in M. 'maschio di un tipo di uccello', v. p. 106
- tīja* – *tīla* per *htěl* – *htěla*, v. pp. 103. 106
- tijela* f., teglia, G.; dall'abruzz. *tijelle* 'padella'
- tòc* m., dall'ital. *tozzo*; *čit koga na t.* in base all'ital. *fare qualcuno a pezzi*
- tòcić* m., diminutivo di *tòc*
- tōda* avv., anche, altrettanto, B. 63
- tòde blāženic* 'codesta (è) la (chiesa della) Madonna', B. 59; probabilmente per *tót(a) je* 'costì è'
- Tōmas* m., Tommaso, v. p. 85
- tòrko* avv., tanto; da *tol(i)ko*, v. p. 102
- tóte* e (secondo p. 95) *tóta* avv., costì, da costì: *jāmi sa tóta!* 'va' via da costì'
- tòvar* 'carico') in M. (come secondo V a Ragusa) solo 'asino'
- tř* cong., e (così); da *ter*, v. p. 94
- trāditi*, -*im*, impf., dall'abruzz. **tradi*' (cf. *tradirse* 'svenire'), ital. *tradire*
- trājīn*, -*ina* m., carro a due ruote, treggia; dall'abruzz. *trajīne*, ital. *traino*
- trāļa* f., carro senza ruote; dal molis. *traglia*, abruzz. *trajje*
- trāuļ* m., falco
- trāv* m., dall'abruzz. *trave* m. (ital. *trave* f.)
- třd* per *tvrd* 'duro', v. p. 106
- třdūn*, -*ūna* m., tipo di uva dura; da *tvrdun*, cf. *třd*
- trījaset* per *tri(d)eset*, v. p. 107
- tri-jena* 'il terzo', v. p. 118, 16
- tritati*, -*am* impf., tritare, G.; uno sviluppo successivo di *trēti*, forse per contaminazione con l'ital. *triturare*
- trlicati*, -*am* impf., *t. lan* 'maciullare il lino', Bč. XII; in V *trličati* (Dalmazia); da *trlica* 'maciulla'
- trnovača* 'tipo di prugna'), *trnòvača* 'tipo di pera selvatica'
- tršje* 'vigna' [nei dintorni di Petriña]) in M. *tršje* con sillaba radicale breve, cf. p. 114
- trst* v. *kàna*
- trūmbati*, -*am* impf., suonare la tromba; da **trumba* (abruzz. *trombe*) 'tromba'
- tucùlati*, -*ām* pf., bussare, *t. vráta* 'bussare alla porta' per *t. na vrata* (cf. p. 144; dall'abruzz. *tuzzulá*'
- tučac* m., pestello, G.; in V *tùčak*
- tuj* 'straniero', G., v. pp. 98. 188
- tūmina* e (secondo p. 95) *tūmena* f., antica misura di capacità napol. di 56 l; *1 t.* = *dvī méste* (ital. *mezzette*), *1 mé-*

sta = *dvī kvārte* (quarti), *1 kvārta* = *čètiri štrūpele* (ital. *misure*); dall'abruzz. *tómmele* (ital. *tomolo*) nella forma più antica *tumano*, cf. *B. di Pasi, Tariffa de i Pesi, e Misure* (Venezia 1557), foll. 114^a, 143^b ecc.
tûna pronom., tutto, tutti; v. p. 131; collegato a *tutto*?
tûp m., ciuffo di capelli, B. 34; dall'abruzz. *tòppe* f. e m.
turcitur a p. 198, n. 31, verso 9, è probabilmente l'abruzz. *turcetóre* 'morsa (per cavalli)'
tùrica anche 'tipo di erba' [dal dizionario di Stulli], in M. *tùrica* 'tipo di pianta'
tùst 'grasso' [Ragusa] in M. *tùst*
tùstača (*tùstača*) f., tipo di verdura; probabilmente da *tust* 'grasso'
tvòriti accanto a *otvòriti* 'aprire', v. p. 96

U

ubivati, *ùbivam* impf. da *ubiti* 'uccidere'; in V *ubijati*, ma *ubivalac* 'assassino'
ùblen part. pret. pass. di *ubiti*, v. p. 140
ùboh per *ubog* 'povero', v. p. 103
ùboja per *ubō* 'punto (part. di pungere)', v. p. 101
ùčēr per *jučer* 'ieri'; può essere tanto lo stadio precedente di *jučer* quanto viceversa essersi sviluppato da quest'ultimo per dileguo della *j-* (cf. p. 105)
úci, *ùdem* pf., andarsene, scappare; dal protoslavo *u-iti*, cf. paleoslavo **оуити**, russ. *yūmu*
udijèvati 'infilare') come verbo impf. da *ùditi* 'introdurre': *kàda dàždi, sa ùdiva dōl* 'quando piove, ci si ficca sotto (nel fango)', B. 63
ùdjeti, *ùdjenēm* 'infilare') *ùditi*, *ùdijem*

'introdurre' (p.es. le pagnotte nel forno)
ùjahati e (secondo p. 95) *ùjehati* 'andare via (a cavallo)'; dal protoslavo *u-ěchati*, russ. *уѣхатъ*
ùkređen part. pret. pass. di *ùkresti* 'rubare', v. p. 140
ùlica 'strada') in M. 'sentiero nel campo (limitato da recinzioni)'
umbriti per *umrēti*, v. p. 107; part. pret. att. II *ùmbra*, *-ala* e *umbre*, *-ela*, v. p. 140
ùmijem accanto a *ùmīm* 'posso', v. p. 135
ùntra avv., dentro; *úntra* B. 70; per *unu-tra*
ùpijati, *-jem* impf., urlare; da *vъpiti*, v. pp. 53. 100; a causa di *-ijati* cf. *vèrijati*
urek m., malocchio (v. p. 81), G. p. 185, 3; si comporta rispetto a *urok* come p.es. *greb* rispetto a *grob*
usri per *usrid* 'in mezzo a', v. p. 106
ústa 'bocca') *u. do peća* 'bocca del forno', G., in base all'abruzz. *vócche de fôrne*
ustri per *usrēd* 'in mezzo a', G.; con *t* secondaria tra *s* e *r*, cf. *štok.Dialekt*, col. 153
ùša m. per *uši* f. 'orecchie', v. p. 122; *nije mu dā ùšī* in base a *non gli diede l'orecchio*
ušenga f., pidocchio, G.; da *uš*, *ušėnak*, *-ńka* 'piccolo pidocchio'; forse si trova *-ng-* per *-nk-* secondo la pronuncia abruzz., cosicché *ušenga* (per **ušėńka*) sarebbe al posto di *ušėnak* a causa di cambio di genere
uštīnati sa, *-nām sa* impf., dal molis. *ustinarsi*, ital. *ostinarsi*
útak 'risvolto nella tessitura' [Castella presso Spalato]) anche in M.

ûtra accanto a *ùnûtra* ‘dentro’, v. p. 107; sul modello dell’ital. *dentro* viene usato anche come preposizione, p.es. *ûtra sâkoč* ‘dentro la saccoccia’; cf. *ûntra ûtva*, tipo di uccello acquatico [nei canti popolari] ‘capoverde’
ûzma pl. (m.), Pasqua; v. pp. 53. 100; *uzm male* ‘Pentecoste’ Sm. 34
ùžati, -*ām* impf., dall’ital. *usare*
ùžgati, -*ām* ‘accendere’ [Siñ]) in M. *ùžgati*, *ùžgem*

V

vajìnata f. dall’ital. *baionetta* (abruzz. **vajenetta*?) B. 12
váko per *ovako* ‘così’, v. p. 96
Vamàrija f., dall’ital. *Ave maria: naučì sã Va Marijo nà naš* B. 49
vàn ‘fuori’ [da tempi antichi] ancora in M.
vàndzati, -*ām* pf., dall’abruzz. *avanzá*, ital. *avanzare*
vàn avv., solo; in collegamento con *čacav. vadļe-vaļe?*
vàren agg., bollente; in effetti il part. pret. pass. di *váriti* ‘bollire’
váriti ‘cuocere’) in M. ‘bollire’ *voda vâri* (in V *váriti se*)
vâst v. *vâzēti*
vaštârōla v. *bûra*
vâzdân ‘tutto il giorno’) in M. obsoleto, viene sostituito normalmente da *sēmāj*
vâzēti (pp. 53. 87. 101). *vāmēm* (pp. 106. 135) pf., prendere; v. *bōg* oppure *bōga* ‘fare la comunione’; part. pret. att. II *vamija*, v. p. 140
vâzimati impf. da *vâzēti*, v. p. 100
věčer avv., di sera; forse per *u večer*, v. p. 144
věčērña ‘vespri’) anche in M.

věčē ‘più’) anche in M. (nessun *više*)
velo num., quanto? p.es. *velo košta?* ‘quanto costa?’, *velo godišť imaš?* ‘quanti anni hai?’, G.; probabilmente per *vele* ‘troppo’ con la desinenza normale nei numerali e avverbi -*o*
věr m., dall’ital. *verro*; *škrōfa je vâzila vř* ‘la scrofa ha preso il verro (si è accoppiata)’, *grè z vèrram* ‘va con il verro (è in calore)’ B. 19
vèrica ‘anello’) così si chiama (accanto a *vitica*) in particolare l’anello che lo sposo offre alla sposa; *je ju vřga vèric* ‘si è fidanzato con lei’ (le ha messo l’anello [nel dito]); probabilmente dal venez. *vera*, dim. *verèta*, benché anche in ital. ci sia *viera* (*ghiera*)
vèrijat, -*jem* impf., credere; *nè veriš* B. 32; con *e* per *ě*, v. p. 89; stupisce la formazione tematica, forse in analogia con forme di infinito abruzz. in -*ija*’ e -*i*’
veržila v. *vřci*
věšta f., ‘abito (da donna)’; dall’abruzz. *věšte* (Finamore s.v. ‘*ndernellá*’), ital. *veste*
věštít, -*íta* ‘abito (da uomo)’; dall’abruzz. *veštite*, ital. *vestito*
vêz, olmo [Baraña]) in M. ‘salice’
vičeras per *večeras* ‘stasera’, v. 96
vičîn m., dall’ital. *vicino*, abruzz. *vecine* m. (nessun *susěd*)
vičina f., dall’ital. *vicina*, abruzz. *vecine* f. (nessun *susěda*)
vîhor ‘tempesta’) anche in M.
vijāl m. dall’ital. *viale*; *vijāl* B. 45
vikati ‘gridare’) *sa vikat*, *sa vîčem* ‘essere in calore (della scrofa)’, B. 19; in V *bùkariti se*, in Montenegro *ficati se*, che ha in inizio di parola, come anche altrove in Montenegro, *f-* per *v-* (cf. *štok. Dial.*, col. 115)

vīlija f., vila (fata cattiva), v. pp. 80sg.; da *vila* probabilmente con assunzione del suffisso ital. *-ia*; secondo Kovačić *viļa*, p. 187, 9
vinac v. *krùnica*
vìpera f., dall'ital. *vìpera*; B. 44
vîr 'profondità, vortice' in M. 'il lago', G.
više v. *věcē*
vištica 'strega' v. p. 81
vît per *viděti* 'vedere', v. p. 107
vîtica 'anello' [nei dintorni di Sinj] anche in M. (accanto a *vèrica*), *vřc vîtíc* 'fidanzarsi (darsi l'anello)'
vlâh 'valacco' fidanzato, sposo; cf. 51
vlâhiña 'valacca' fidanzata, sposa; cf. p. 51
vlâsi 'capello' [Ragusa, Croazia] anche in M. *vlâse* (nessun *kosa*)
Voda Živa, Acquaviva Collecroce, v. p. 34 (nota 30); cf. *Krûč*
vògōšt avv., quest'anno; v. p. 107
vōñ 'odore' [zone occidentali] in M. 'puzza'
vòñati 'odorare' [zone occidentali] in M. 'puzzare'
vōš-ki-grē avv., l'anno prossimo; v. 107
vôt m., dall'abruzz. *vóte*, ital. *vóto*; *iznît* v. 'adempire un voto'
vôta f. volta; dal campobass. *vota* D'Ovidio, p. 162, abruzz. *vóte*
vř v. *věř*
vřâg 'diavolo' anche in M. (nessun *đavo*)
vřâžī, *vřâžjī* 'diabolico' in M. *vřâžī*: *divôjk vřâža*
vřč 'brocca' [Croazia] anche in M., *pīje ù-vřč* 'beve dalla brocca'
vřci 'mettere' con presente *vřžem* (in V *vrgnem*) 'metterci, impiegare; mettersi a' sul modello dell'ital. *mettere*, p.es. *mî vřžemo dvâ dâna* 'ci mettiamo due giorni (per questo percorso)'; *je sa*

vřga plâkat 'si è messo a piangere'; v. *nâ-ram* 'mettersi addosso'; v. *stōlicu* 'mettere la tavola', *biše stōlic^a vřžena* 'la tavola era messa (apparecchiata)'; come f. sing. del part. pret. att. II Ascoli ha (v. col. 146) la forma *veržila*, che dovrebbe essere sbagliata: personalmente ho udito solo il normale *vřgla* oppure *vřla*
vřě avv., velocemente; v. pp. 95. 105
vřěca 'sacco' *vřěca* solo a S. Felice e Montemitro; ad Acquaviva invece *sâka*
vrijědan 'dignitoso' in M. 'non abbastanza cotto (nel forno)', p.es. *kruh vridan*, *piñe vridne*, G.; cf. *vřio*
vřio, *vřěla* 'bollente' in M. 'non abbastanza bollito; fresco (non decomposto)': *su vřl na stolcu meso vřilo vřilo* 'hanno messo sulla tavola la carne poco cotta, quasi sanguinante'; *ona divojka ka je umbrla biša vřila vřila utra tavut*; 'quella ragazza che è morta era ancora fresca (non ancora decomposta dalla malattia) nella bara', G.; cf. *vřidan*
vřît m., vetro; dal vastese *vřěite* (Finamore s.v. *větre*)
vřla per *vřgla*, v. p. 106
vřnîvati, *vřnîvam* impf. da *vřnuti*: *sa vřnîvaš* 'torni' B. 65
vřnuti 'restituire' anche in M. *vřniti*; *sa v.* 'tornare'
vřtao 'orto' anche in M. *vřta*, gen. *vřtla*
vřdâ per *ovuda* 'per di qua': *vřda* B. 62; cf. p. 96
vukarola f., tappo, G.; dall'abruzz. *vuc-caróle* 'porticina del forno' (quest'ultima si chiama in M. *usta do peća*, G.)
vutura f., bestia da soma o da sella (mulo, asino, cavallo), G.; dal molis. *vet-*

tura, abruzz. *vetture*, con lo stesso significato come *vutura*, essendosi orientata la sillaba radicale secondo l'abruzz. *vùttere* 'bùttero'

W

Wodajwa 'Acquaviva', v. pp. 5 (nota 8). 34 (nota 30)

Z

z per *s* 'con' e per *iz* 'fuori da', v. p. 104
zàbiti 'dimenticare' [Bocche]) anche in M. con la nuova formazione *zàbim* come presente (nelle Bocche il normale *zabudem*)

zàbrati per *izabrati* 'scegliere'; cf. pp. 96sg.

zabritati, -*am* pf., avvolgere, G.

zàcvariti, -*im* pf., friggere con *cvàra* (strutto); San Felice

zagračan p. 200, n. 32, 9, dovrebbe significare 'abbracciato fermamente', dovrebbe dunque essere il part. pret. pass. di un verbo *zagračati*

zagùšiti 'soffocare') in M. anche 'strozzare'

zahódati, *zàhōdam* (*za kim*) impf., andare (dietro di qualcuno)

zàjāti, *zàjmem* pf., prestare; dal protoslavo *zajeti*, v. p. 93

zàjōkati, -*am* pf. da *jōkati*: *zàjokat* B. 71

zakòpati 'seppellire') z. *hìžu* 'distruggere la casa (?)', p. 165, 12

zakrìvāč, -*āča* m., il gioco della mosca cieca; ci si dovrebbe aspettare *sakri-vač*; *čít* z. 'giocare a mosca cieca'

zàli per *zli* 'il cattivo', v. pp. 87. 93; *tā je zāli s ústī* 'codesto è cattivo solo

con la bocca (cioè con le parole)'

zàndrndati sa, -*dam sa* pf., tentennare; probabilmente onomatopeico

zapiñāč 'sbarra nel telaio' [Siñ]) anche in M.

zaprètati 'coprire con cenere'), *zàpre-tati*, -*ćem* 'seppellire (un morto)'

zàspijem per *zaspim* 'mi addormento', v. p. 135

zâva per *zaova* 'cognata', v. p. 97. 101

zbàban, -*bnā* 'incinto' [Dalmazia]) anche in M.

zbàbiti sa, -*im sa* pf., partorire, B. 19; cf. *òbabiti se*

zbrdèlati, -*ām* pf., 'mettere in disordine'; dall'ital. *bordello* 'confusione'

zbrîda accanto a *sprîda* 'davanti', v. p. 105

zdôla avv., da giù; da *s-dola*; anche come prep. con gen., p.es. *zdôla jêne lôze*

zdrîšiti, *zdrîšim* pf., risolvere; da *razdrěšiti* che fu interpretato come *raz-zdrěšiti*

zèlënka 'tipo di cannoni e fucili') in M. 'tipo di pere verdi'

zèmbļa per *zemļa*, cf. p. 107

zèša B. 47 per *izašao*, v. p. 96 (nota 63)

zgàrdzati, -*ām* pf., garzare; dall'abruzz. **sgarza*' (cf. *sgarže* 'scaglia, falda [di pietre ecc.]', v. p. 98

zgásiti per *izgasiti* 'spegnere' (in A da tempi antichi), cf. pp. 96sg.; anche *zg. urek* 'spegnere un malocchio'

zgàzniti, -*nem* pf., calpestare; in V *zgàziti*

zgôra avv., da sopra; da *s-gora*

zgôre avv., (verso) su, B. 60

zgrébatī, *zgrêbam* pf., grattare; da *iz-grepsti* con transizione nella V classe verbale

zgrebívati, zgrèbívam impf. da *zgrébati*
zgúgati, zgûgem impf., tubare; proba-
 bilmente in collegamento con *gukati*,
 sorprendente però che il verbo impf. è
 un composto
zgúliti per *izguliti* ‘strappare’; cf. pp.
 96sg.; in M. anche ‘scoiare’: *zg. prá-*
sa; zg. sa ‘perdere i capelli’, B. 24
zìbati fare l’altalena [Banato] in M. *zí-*
bati, zìbļem
zìdine ‘rovine’) così si chiama il posto vi-
 cino ad Acquaviva dove prima si tro-
 vava Collecroce
zìdati, zìdam impf. costruire (S. Felice);
 in V *zidati, zīdām (zīdēm)*
zíma ‘inverno, freddo’) *skūpiti zím* ‘raf-
 freddarsi’; in base all’ital. *inverno* an-
 che di genere maschile, p.es. *òvī zīm*
 ‘questo inverno’
zīmac per *ozimac* ‘semina autunnale’, cf.
 p. 96; ma in M. solo ‘orzo’
zìpka ‘culla’) in M. *zīpka* (non *kolěvka*)
zlâto ‘oro’) anche ‘catena d’oro’
zļica per *žlica* ‘cucchiaino’, v. p. 104
znoj v. *põt*
zòdēka avv., B. 43; in base all’ital. *da*
qui; da *iz-odeka*, cf. pp. 96sg.
zōnde avv., in base all’ital. *da lì*; da *iz*
onde, v. pp. 96sg.
zrèniti, zrènem pf., cacciar fuori; per
izrenuti, cf. pp. 96sg.
zvarèniti, zvàrenim pf., riscaldare; da *iz-*

vareniti (cf. pp. 96sg.) ‘fare che qual-
 cosa diventi *vàren* (bollente)’
zvījer f., e (nei canti) m., ‘animale selva-
 tico’) *zvīr* m., ‘uomo cattivo’, B. 12
zvòniti ‘suonare’) anche ‘suonare uno
 strumento’, secondo il modello italiano

Ž

žàba ‘rana’) in M. (e a Ragusa) ‘tartaru-
 ga’
žèļūd ‘ghianda’ [nei dintorni di Imotski]
 anche in M., v. p. 101
žèp m., tasca; v. p. 235
Živa Voda, Acquaviva, v. p. 34 (nota 30;
 cf. *Krūč*
žmūja, žmūla per *žmuo* ‘bicchiere’, v. p.
 101
žr̄tje m., vino (gergo); in B. 62 *žèr’e*; v.
 p. 236
žūk ‘amaro’ [da Lika e da tempi antichi]
 anche in M.
žūpa f., giubba del costume degli uomini,
 v. p. 70; cf. in BI *žūpica* ‘giacca da
 donna’ e ital. venez. *zupòn* ‘tipo di so-
 pravveste’, francese *jupe* ‘gonna’
žùtanica f., cicoria; in V *žućanica*, a
 Ragusa *žùćenica*, v. p. 156
žūžna f., nodo per legare la *haļa*, quando
 quest’ultima è troppo stretta; forse da
 **zužna* e questo per **sužna* da *suziti*
 ‘restringere’

Elenco delle abbreviazioni

[Per quanto riguarda i dati bibliografici rimandiamo, nell'elenco seguente, solo brevemente (nome dell'autore o titolo abbreviato e anno della pubblicazione) al libro corrispondente citato per esteso nella bibliografia aggiunta sotto; *i curatori*]

-
- A* = *Rječnik* (1880sgg.)
abruzz. = il dialetto parlato negli
Abruzzi, secondo Finamore (1893)
AC = Acquaviva Collecroce
Aranza = Aranza (1892)
Ascoli = Ascoli (1867/1877)
B = i testi del prof. Baudouin pubblica-
ti alle pp. 148-232; i numeri aggiunti
si riferiscono alle pagine del mano-
scritto originale di Baudouin e ven-
gono dati qui in margine di pagina.
Baldacci = Baldacci (1908)
Barač o *Bč* = Barač (1904)
Betonung = Rešetar (1900)
BI = Broz/Iveković (1901)
campobass. = il dialetto parlato a Cam-
pobasso, secondo il saggio di D'Ovi-
dio (1878)
Comparetti = Comparetti (1863)
De Rubertis = De Rubertis (1856)
D'Ovidio = D'Ovidio (1878)
F = Finamore (1893)
G = la signorina Concettina Giorget-
ti ad Acquaviva
Gelcich = Gelcich (1908)
Hanusz = Hanusz (1887)
- ital.* = la lingua italiana letteraria
Kovačić = Kovačić (1885)
M = il dialetto serbocroato parlato in
Molise
Makušev, Сборникъ = Makušev (1872)
Makušev, Zanucku = Makušev (1871)
molis. = il dialetto italiano parlato in
Molise, specialmente ad Acquaviva.
Rolando = *Rolando* (1875)
SF = San Felice Slavo
Sm. = Smodlaka (1906)
Smodlaka, Hrv. Misal = Smodlaka (1904)
Smodlaka, Posjet = Smodlaka (1906)
štok. Dial. = Rešetar (1907)
V = Karadžić (1898)
vastes. = il dialetto italiano parlato a
Vasto, secondo Anelli (1901)
Vegezzi-Ruscalla = Vegezzi-Ruscalla
(1864)
- Il segno) si trova nel vocabolario dopo
tutte le parole documentate (fino a
moračice) nel dizionario dell'Accad.
Jugosl. (= A) e (da *moračice* in poi)
in quello di Broz-Iveković (= BI).
-